

SENATO DELLA REPUBBLICA

III LEGISLATURA

443^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 12 LUGLIO 1961

(Pomeridiana)

Presidenza del Vice Presidente **TIBALDI**,
indi del Vice Presidente **ZELIOLI LANZINI**

INDICE

Amministrazioni comunali e provinciali:	
Trasmissione di decreti di scioglimento di consigli provinciali e comunali e di proroga di gestioni straordinarie	Pag. 20535
Disegni di legge:	
Approvazione da parte di Commissioni permanenti	20535
« Ammissione dei diplomati degli Istituti tecnici alle facoltà universitarie » (1076-B), d'iniziativa dei senatori Tirabassi ed altri (Approvato dalla 6 ^a Commissione permanente del Senato e modificato dalla 8 ^a Commissione permanente della Camera dei deputati) (Seguito della discussione e approvazione):	
BATTISTA	Pag. 20570 e <i>passim</i>
BOSCO, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>	20562
CALEFFI, <i>relatore</i>	20559
D'ALBORA	20571, 20573
DI GRAZIA	20536, 20574
DONINI	20548
GALLI	20558
GENCO	20554
MARCHISIO	20539
TIRABASSI	20570, 20573
Interpellanze:	
Annunzio	20574
Interrogazioni:	
Annunzio	20574

Presidenza del Vice Presidente TIBALDI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (ore 17).

Si dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

B U S O N I , Segretario, dà lettura del processo verbale.

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni il processo verbale si intende approvato

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E . Comunico che, nelle sedute di stamane, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Pagamento in modo virtuale della tassa di bollo sui documenti di trasporto relativi alla navigazione marittima e ai trasporti aerei » (1367);

« Sostituzione dell'articolo 8 del regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3277 » (1542);

« Assegnazione di lire 56.500.000 per la sistemazione della spesa relativa a compensi per lavoro straordinario effettuato dal personale di ruolo e dei ruoli aggiunti dell'Amministrazione provinciale delle tasse e delle imposte indirette sugli affari nell'esercizio finanziario 1956-57 » (1544);

« Fissazione di un nuovo termine in materia fiscale » (1573);

« Modificazioni alle tasse fisse minime di registro ed ipotecarie » (1612);

8ª Commissione permanente (Agricoltura e alimentazione):

« Modificazione alla legge 27 ottobre 1957, n. 1031 » (1582), di iniziativa del deputato De Vita.

Annunzio di trasmissione di decreti di scioglimento di Consigli provinciali e comunali e di proroga di gestioni straordinarie

P R E S I D E N T E . Informo che, con lettera del 10 luglio 1961, il Ministro dell'interno ha comunicato, in adempimento a quanto disposto dal testo unico della legge comunale e provinciale, approvato con regio decreto 4 febbraio 1915, n. 148, gli estremi dei decreti del Presidente della Repubblica — emanati nel secondo trimestre 1961 — concernenti lo scioglimento dei Consigli provinciali di: Foggia e Pesaro Urbino e dei Consigli comunali di: Barlassina (Milano), Formigine (Modena), Giulianova (Teramo), Marcaria (Mantova), Troia (Foggia), Castelvittorio (Imperia), Mirabella Eclano (Avellino), Marigliano (Napoli) e Cervinara (Avellino).

Lo stesso Ministro ha inoltre comunicato gli estremi dei decreti prefettizi concernenti la proroga della gestione straordinaria dei Consigli comunali di: Novara, Sernobì (Cagliari), Palma Campania (Napoli), Ascoli Satriano (Foggia), Vernole (Lecce) e Galatina (Lecce).

Seguito della discussione e approvazione del disegno di legge: « Ammissione dei diplomati degli Istituti tecnici alle Facoltà universitarie » (1076-B), d'iniziativa dei senatori Tirabassi ed altri (Approvato dalla 6ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla 8ª Commissione permanente della Camera dei deputati)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge di iniziativa dei senatori Tirabassi ed altri: « Ammissione dei diplomati degli Istituti tecnici alle Facoltà universitarie », già approvato dalla 6ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla 8ª Commissione permanente della Camera dei deputati.

È iscritto a parlare il senatore Di Grazia. Ne ha facoltà.

DI GRAZIA. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, ho chiesto la parola per intervenire nel dibattito sul disegno di legge n. 1076-C, riguardante l'ammissione dei diplomati degli Istituti tecnici alle Facoltà universitarie, per senso di doverosa responsabilità e per tranquillare la mia coscienza.

Onorevole Ministro, al presente disegno di legge, che il relatore ci ricorda essere stato approvato all'unanimità in sede deliberante dalla 6ª Commissione del Senato in data 2 luglio 1960, sono stati apportati dall'8ª Commissione della Camera dei deputati, sempre in sede deliberante, nella seduta del 17 maggio 1961, numerosi emendamenti che pur modificando, in certo senso, alcuni punti dello spirito che aveva guidato i proponenti del disegno di legge ed i colleghi della 6ª Commissione, tuttavia hanno mantenuto inalterato il principio fondamentale della riforma che è sancito nell'articolo 1 della presente legge. La 6ª Commissione riunita per discutere gli emendamenti proposti dalla Camera il 15 giugno, in sede deliberante, proponeva la discussione in Aula del presente disegno di legge e pertanto passava in sede referente il 22 giugno 1961 all'esame degli emendamenti.

Il fatto che la Commissione abbia ritenuto opportuno di far passare in Aula la discussione del presente disegno di legge sta a dimostrare l'alto senso di responsabilità dei suoi componenti; vuol significare saggezza e contemporaneamente esprime, a mio giudizio, un atto di democratica comprensione su un problema che poteva interessare ampiamente molti altri colleghi che, non facendo parte del ristretto numero della Commissione, potevano avere qualche dissonanza sia sul principio fondamentale direttivo della legge, sia su eventuali modifiche da apportare vuoi in senso limitativo vuoi in senso ancora più liberamente concedente. Infatti la stessa Commissione il 22 giugno, nell'approvare a maggioranza e non più all'unanimità gli emendamenti della Camera, esprimeva molte riserve su alcuni emendamenti

che in effetti stabiliscono una certa azione limitativa che la Camera attraverso i suoi emendamenti ha voluto introdurre alla legge originariamente approvata dal Senato.

Difatti se esaminamo gli emendamenti della Camera notiamo che questi sono quasi tutti limitativi. All'articolo 2 viene proposta la soppressione del diritto conferito ai diplomati degli istituti tecnici industriali e per geometri di accedere alla facoltà di architettura. Limitativo è ancora l'emendamento sempre all'articolo 2 del diritto ai diplomati degli istituti tecnici agrari di accedere alla facoltà di veterinaria; ancora tale è l'emendamento all'articolo 3 che vuole limitare la immissione all'Università ai provenienti dagli istituti tecnici, stabilendo dei concorsi per esami e per un numero limitato di posti. Evidentemente vi è stato tra la 6ª Commissione del Senato e l'VIII Commissione della Camera un contrasto notevole. Il che sta a dimostrare che questo disegno di legge determina in molti componenti delle due Camere delle notevoli perplessità nel doverlo accettare nella sua integrità. Nonostante le perplessità accennate da parte della 6ª Commissione, quest'ultima tuttavia ha finito con l'accedere a tutti gli emendamenti proposti dalla Camera « per facilitare — asserisce il relatore — l'iter di questo disegno di legge » e ne sollecita anzi l'approvazione definitiva e la promulgazione onde dare possibilità ai giovani di iscriversi all'inizio del nuovo anno scolastico alle Università. Secondo l'articolo 54 del nostro Regolamento, noi qui in Aula dovremmo discutere soltanto sugli emendamenti proposti dalla Camera dei deputati. Però, onorevole Ministro, mi sia consentito esprimere il mio parere sullo spirito informatore della legge in discussione.

Dice il relatore nella difesa di questa legge che essa è di grande importanza perchè « viene a rompere finalmente schemi sui quali si poggia spesso la nostra tradizione scolastica ». Sono convinto che questo disegno di legge vorrebbe rompere, sì, gli schemi su cui poggia la nostra tradizione scolastica, ma li rompe in maniera da aprire una nuova strada verso un potenziamento della cultura nazionale o non comporta, questa famosa rottura, una inflazione culturale? A difesa della

sua tesi, il relatore asserisce che per certe facoltà i diplomati tecnici, per la preparazione generale, non sono inferiori a quelli che provengono dal Liceo e che anzi hanno su costoro oltre che una più valida inclinazione, una conoscenza scientifico-tecnica superiore, e conclude asserendo che « non è proteggendo giuridicamente i licenziati dai Licei col monopolio della immisione a studi superiori che si può rendere più moderna e aderente alla vita associata la nostra scuola ».

Egli difende l'umanesimo moderno di Aldo Guisalberghi, riportando le considerazioni che questi fa sull'umanesimo classico. Io non posso essere d'accordo col relatore in quanto, secondo me, gli studi umanistici classici servono a creare una base non soltanto culturale, ma tutta una *forma mentis* fondata, oltre che sulle vaste conoscenze del passato e del presente, sull'azione formativa dello spirito, una *forma mentis* che imprime, consolida e crea un carattere proprio con una personalità propria. Ma, oltre al tentativo di svalutare il valore della preparazione umanistica, si vogliono addurre in difesa della presente legge delle giustificazioni che io *a priori* non posso considerare valide.

Mi riferisco, ad esempio, alle previsioni allarmanti della inchiesta Martinoli sul fabbisogno di tecnici e dirigenti del nostro Paese, secondo le quali nel futuro 1975 avremo soltanto il 17 per cento dei dirigenti occorrenti per le attività del nostro Paese, mentre continuerà ad aumentare, con l'inflazione del Liceo classico, la disoccupazione e la sottoccupazione degli intellettuali; e pertanto, conclude il relatore, bisogna incoraggiare lo accesso agli studi tecnici di ordine superiore, aprendo le porte dell'Università a tanti giovani che attualmente per ragioni economiche, sociali, ambientali ecc., hanno avuto solo la possibilità di accedere agli istituti tecnici e quindi preclusa la strada agli studi superiori.

A me pare che questa giustificazione non sia abbastanza valida per inflazionare l'accesso alle facoltà universitarie. Il modo con cui si vuole impostare questa giustificazione inflazionistica di accesso alle Università, mi riporta al periodo bellico del 1915-18, in cui la necessità di coprire i quadri degli ufficiali,

specie dei subalterni, spinse le autorità militari ad immettere nei quadri elementi col titolo di studio a volte della semplice licenza elementare.

Ma in quel caso trattavasi di una vorticosa girandola di morte che inghiottiva a sazietà questi giovani ufficiali che dovevano solo distinguersi per coraggio ed eroismo. Nel nostro caso, tutto ciò non è paragonabile a quella situazione di necessità, sia perchè i licenziandi liceali sono e si prevedono, come asserisce il relatore, sempre numerosi e penso che molti di costoro, attratti dalle più favorevoli possibilità di impiego, potranno seguire la via tecnico-scientifica e quindi non vedo il bisogno di ricorrere, quasi come ad una impellente necessità, all'invito di accedere alle professioni tecniche superiori ai giovani diplomati che, per ragioni economiche o familiari, si sono dovuti accontentare di arrestare la loro carriera scolastica ad un gradino inferiore, quello cioè di un diploma.

Non cerchiamo quindi di giustificare il principio contenuto nell'articolo 1 del disegno di legge con ragioni poco valide e che non reggono alla critica perchè non del tutto esatte. Si asserisce ancora che la legge in esame ha il crisma della democraticità in quanto consente a tutte le scuole medie di raggiungere il vertice e quindi anche l'accesso agli studi superiori.

Non vedo in che consiste questa democraticità quando si tratta di competenze e di preparazione più o meno tecnica e specifica per il raggiungimento di un indirizzo tecnico-scientifico o professionale di per se stesso diverso dagli altri indirizzi di altre attività culturali e professionali.

La democraticità io la comprenderei, così come ha asserito l'onorevole Ceschi, qualora la legge contenesse disposizioni tali da consentire a tutti i migliori, anche se privi di mezzi economici, di poter continuare gli studi fino al vertice massimo a spese della collettività.

Ho l'impressione che non soltanto dimentichiamo che la nostra cultura generale da molti anni a questa parte sta discendendo a livelli sempre più bassi, per cause molteplici e che desidero non accennare, ma andiamo invece alla ricerca di modifiche che finiranno

col rendere ancora più scadente la serietà culturale del nostro Paese.

Purtroppo gli studi superiori che hanno tenuto sempre elevata la considerazione culturale del nostro Paese, oltre che nell'ambito letterario in quello puramente e prettamente scientifico-tecnico, vittoriosamente competitivo, sempre, con quelle delle altre Nazioni più avanzate culturalmente, oggi invece non esprimono più alcuna originalità creativa come per il passato.

Non voglio accedere a tutte le varie giustificazioni che vanno dal mancato arredamento degli Istituti, alla completa mancanza di questi ultimi, in alcuni casi, e alla incapacità o mancata volontà degli insegnanti preposti, perchè, per quanto valide possano essere queste causali, esse sono facilmente eliminabili, soltanto che lo si voglia, mentre dei giovani che oggi raggiungono gli studi superiori soltanto pochi sono quelli che hanno acquisito una valida preparazione culturale di base, tale che li indirizzi all'amore prettamente scientifico e non alla ricerca del conseguimento del diploma di laurea da servire esclusivamente in funzione professionale.

Con questa legge vogliamo noi facilitare il conseguimento di tale diploma di laurea a scopo puramente professionale? Allora se lo obiettivo è questo io non sono affatto concorde. Avrei capito che al posto di questo disegno di legge ne fossero pervenuti altri diretti ad imprimere un maggiore potenziamento culturale nelle nostre scuole medie con azione diretta non soltanto sui giovani, ma anche sugli insegnanti i quali molto spesso non sono colpevoli perchè non trovano la collaborazione degli studenti ai loro insegnamenti.

La nostra società al momento attuale e nell'avvenire ha bisogno di giovani non soltanto culturalmente preparati, ma anche e soprattutto, ed io ne convengo, tecnicamente e scientificamente edotti, onde mantenere il nostro Paese a quella altezza culturale che ha sempre raggiunto; e poichè le nuove prospettive tecnico-scientifiche avveniristiche fanno prevedere gli studi superiori posti sempre in ambito più elevato, io penso si renda ancora più necessaria una cultura di base e formativa sempre più ricca e più valida per l'avvenire.

Col progetto di legge attuale noi apriamo la strada ad elementi con una base formativa non certamente tale da poter superare le ardue prospettive che la scienza e la tecnica futura sin da ora dischiudono.

Ecco perchè, onorevoli colleghi, resto pensoso e perplesso nell'accettare questo disegno di legge così come è impostato, sul principio di rompere i nostri schemi tradizionali scolastici, rotti con (mi si consenta) una semplicità ed audacia, non credo ben ponderata. Su questi motivi è fondato l'allarme che gli ordini degli ingegneri hanno lanciato contro l'inflazione secondo loro apportata da questa legge alla loro professione.

Quando consideriamo alcune obiezioni da loro avanzate, non possiamo non rimanere in stato di perplessità, come ad esempio: quella che i giovani saranno tentati a scegliere la via più semplice per raggiungere l'Università e conseguire il diploma di laurea; l'altra non certo insignificante, riflettente, una possibile e prevedibile inflazione della professione di ingegneria; quella concernente la conseguenziale rarefazione delle professioni tecniche minori tanto utili nella scala delle attività lavorative. Queste obiezioni sono state poste e discusse dai colleghi che mi hanno preceduto ed io non posso non condividerle e considerarle fondate e serie.

Onde in parte ovviare a tali inconvenienti, ho proposto un emendamento all'articolo 3, riguardante la facoltà di ingegneria; con esso propongo che, per accedere alla facoltà di ingegneria, per coloro che provengono dagli istituti tecnici, sia obbligatorio un corso propedeutico di un anno in speciali seminari da istituirsi allo scopo e il superamento di un esame al termine del corso in parola.

Mi si obietterà che ciò è eccessivo e comporta un anno in più di studi per pervenire al conseguimento della laurea, in rapporto agli altri studenti provenienti dai licei. Si verrebbe a creare una discriminazione che potrebbe non essere giustificata specie se si parte da un certo punto di vista, quello cioè che il numero di materie tecniche degli istituti tecnici è forse uguale a quello dei licei, sia scientifici che classici.

Rispondo che il mio punto di vista non guarda il quantitativo di materie tecniche soltanto, ma si sofferma sulla gradualità, sul-

la modalità e sul peso che si vuole dare e si dà nei vari istituti alla stessa materia; più rigido in alcuni istituti, meno rigido in altri per la stessa materia.

Il soffermarsi, pertanto, un anno in uno di tali seminari scientificamente e tecnicamente attrezzati allo scopo, non soltanto rinalda la preparazione di base ma prepara il giovane studente al nuovo indirizzo tecnico professionale cui aspira negli studi superiori universitari, diverso, per quanto si voglia dire ed affermare, da quello a sfondo professionale e quasi terminale degli istituti tecnici.

Ma un altro beneficio comporterà questo soffermarsi all'ingresso dell'università, quelle cioè di rendere più agevoli i nuovi studi superiori e non creare dei fuori corso, come avviene attualmente.

In linea subordinata ho firmato, assieme ad altri colleghi, l'emendamento presentato dal senatore Battista, col quale si chiede un esame preventivo per accedere alle facoltà universitarie: esami di ammissione.

Con questo emendamento si vuole dare la possibilità ai giovani più preparati, provenienti dagli istituti tecnici, di accedere alle facoltà universitarie secondo il presente disegno di legge e nello stesso tempo garantire la serietà degli studi superiori, sbarrando la strada a coloro che puntano alle scuole superiori solo per il raggiungimento di un diploma di laurea, a scopo esclusivamente professionale.

Ho parlato di sbarramento ai meno preparati a mezzo di esami di ammissione, ma, onorevoli colleghi, penso che questo esame rappresenterà una pia illusione, in quanto esso andrà a mano a mano dimensionandosi ed andrà perdendo il suo primo obiettivo di selezionamento, per assumere le vesti di esame formale.

Dirà qualcuno che io sono troppo pessimista o troppo duro nel giudizio.

Comunque, quello che conta oggi è l'obiettivo che ci proponiamo di raggiungere con questo emendamento, obiettivo che mette in tranquillità la nostra coscienza e rende più equa la nostra azione legislativa.

Onorevole Ministro, forse attaccato alla tradizione, in questo mio modesto intervento sono apparso troppo ligio a fattori che ad

alcuni sembrano superati e che per me restano sempre basilari per la formazione di una cultura solida, sia in campo letterario, sia in campo professionale, sia in campo scientifico, ma posso assicurarle, onorevole Ministro, che molti uomini della cultura e delle scienze sono dello stesso mio avviso e non per questo dobbiamo essere considerati fermi su posizioni d'immobilismo tradizionale, in quanto siamo sempre pronti ad accettare tutte quelle riforme ben vagliate e studiate, atte a potenziare la scuola e ad inquadrarla nell'armonia sociale dei tempi nuovi. E comunque voglia credere, illustre onorevole Ministro, che, nel giudicare nel modo come ho detto la legge in esame mi ha spinto soltanto lo spirito di difesa dei grandi ideali tradizionali della cultura del nostro Paese e non interessi di categoria e tanto meno azioni di politicantismo deteriore (*Applausi*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Marchisio. Ne ha facoltà.

M A R C H I S I O . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, mi sono aggregato all'ultimo momento alla schiera di coloro che sono intervenuti in questa discussione, non pensando in un primo momento che il dibattito sarebbe stato così ampio, nell'alterna difesa delle diverse posizioni. D'altronde la prassi parlamentare, secondo quanto mi è stato detto, vorrebbe che, un disegno di legge già approvato da un ramo del Parlamento, quando vi ritorna in seguito ad approvazione con modificazioni da parte dell'altro ramo del Parlamento, sia discusso soltanto con riferimento alle correzioni introdotte nella seconda lettura. Non so se si tratti realmente di una prassi seguita, in quanto sono nuovo ai lavori parlamentari; comunque non mi dispiace che il dibattito si sia ampliato in tal modo e riconosco che le ragioni del senatore Ceschi possono considerarsi anche fondate, ragione per cui quasi per motivi estetici è giusto che un progetto di legge, presentato da senatori che fanno parte di una Commissione, non sia giudicato da questa, ma dall'Assemblea.

Non sono quindi contrario ad uno sviluppo di questo dibattito, anzi ne sono lieto per-

chè esso mi ha dato modo di constatare che, forse per la prima volta — ripeto che sono giovane e nuovo...

B O S C O , *Ministro della pubblica istruzione*. Non facciamoci troppe illusioni... (*ilarità*).

M A R C H I S I O . Giovane certamente come carriera parlamentare, ma anche come anni, chè sono solo 45. (*Commenti*).

Non mi dispiace dunque che questo dibattito si sia ampliato anche perchè ho potuto constatare come, anche in sede di Commissione, su questi problemi non si sia determinato assolutamente quell'irrigidimento di carattere quasi teologico, di gruppo o di parte, che si può riscontrare su tanti altri problemi. Finora è capitato veramente di rado di poter esaminare una questione che interessa lo sviluppo della Nazione in modo così sereno e critico, senza che vi fossero posizioni preconcepite di parte, senza che qualcuno di noi dovesse dire: io vedrei il problema forse in altro modo, ma debbo convogliarmi in una direttiva di parte che ha ormai posto degli schemi per quanto concerne questa questione. Sono lieto, quindi, perchè non vi è un irrigidimento; la discussione è veramente critica¹ e veramente utile, e credo che ciò derivi dal fatto che il problema che stiamo trattando, onorevoli colleghi, ha una certa caratteristica che io non saprei definire meglio di così, cioè una caratteristica di praticità, perchè risponde come strumento di adeguamento ad una situazione oggettiva per la quale bisogna provvedere. Non sono in causa, pertanto, grandi principi secondo me.

Alcuni senatori, alcuni Gruppi hanno constatato dei fatti ed hanno ritenuto che fosse opportuno e necessario prendere dei provvedimenti di carattere contingente, di carattere pratico. Ed io ho voluto, come premessa, precisare qual è, secondo me, il carattere di questa discussione e di questo problema.

Vorrei fare, molto brevemente, un'altra premessa per dire a tutti i colleghi, che hanno richiamato in Aula dalla Commissione questo disegno di legge, che la 6ª Commissione non ha inteso affatto fare quello che si dice un colpo di mano di sorpresa quando ha

approvato in sede deliberante il provvedimento stesso. Sarebbe stato, del resto, ingenuo fare ciò, poichè in Italia esiste la garanzia costituzionale dell'esame nei due rami del Parlamento; pertanto si sapeva già che la cosa sarebbe diventata senz'altro di dominio pubblico quando il provvedimento fosse passato all'altro ramo del Parlamento. Non c'era pertanto alcuna volontà di sorprendere altri colleghi o l'Aula. C'era semplicemente il fatto che, trovatisi tutti in un accordo preliminare, salvo qualche differenziazione tra i rappresentanti di alcuni Gruppi, ed essendo riusciti ad avere anche il consenso dei dirigenti dei rispettivi Gruppi, perchè non si è proceduto senza tale consenso, i senatori appartenenti alla 6ª Commissione hanno ritenuto di dover andare avanti ad esaminare, a correggere, a limare per trovare la soluzione al problema pratico di cui ho parlato prima. Ora, dopo l'approvazione del disegno di legge, che si è avuta l'anno scorso, si è scatenata una reazione che io ritengo superiore all'entità della cosa, una reazione in base alla quale noi, autori di questo progetto, dovremmo quasi essere considerati degli irresponsabili, o addirittura dei criminali, poichè abbiamo proposto una cosa che dovrebbe costituire addirittura la rovina della Patria! Io accetto volentieri questa taccia, se proprio vogliamo darmela, e mi aggrego volentieri al senatore Tirabassi, col quale mi picco di essere uno di coloro che, in questo periodo di un anno e mezzo, hanno lavorato di più perchè questo provvedimento andasse avanti.

Del resto non vogliamo dire che noi senatori della 6ª Commissione abbiamo, come suol dirsi, inventato l'ombrello, perchè questa questione era oggetto dell'attenzione e della discussione delle Camere e della Nazione da circa 30 anni. Non si poteva quindi sorprendere nessuno.

Volevamo soltanto vedere, rendendoci conto delle difficoltà che possono avere le leggi nel loro *iter* parlamentare, quando non hanno caratteristiche per cui è lo stesso Governo o lo stesso Gruppo di maggioranza che le spinge avanti, se era possibile farla andare avanti. E a questo ci siamo riusciti. Ecco quindi la nostra posizione. Non si tratta di

una posizione di irresponsabili che hanno voluto rovinare la Nazione con tutto questo. E vogliamo anche dire che siamo fieri di questo e lo consideriamo un merito.

Comunque vediamo insieme, onorevoli colleghi, i motivi che ci hanno indotto a seguire in modo particolare l'iter di questo disegno di legge per poterlo portare in porto fra tante difficoltà di procedura e solo di procedura perchè pareva che altre difficoltà non ci dovessero essere. I motivi che ci hanno indotto sono semplicemente questi: 1) l'assurdità palese dell'attuale ordinamento scolastico, l'inadeguatezza di questo ordinamento alla realtà attuale, per cui un perito, un chimico, un elettrotecnico può iscriversi alla facoltà di scienze economiche e non può proseguire nell'alveo naturale dei suoi studi. Questa è una enormità: un perito agrario può iscriversi alla facoltà di scienze economiche ma se vuole andare a fare il dottore in agraria deve dare un esame di ammissione. A noi pareva che questa fosse un'assurdità da correggere ed eravamo confortati dall'opinione di gran parte della Nazione che si è interessata dell'argomento. Secondo motivo: la necessità palese e conclamata da tante parti dell'industria, dell'economia, della scienza stessa, dei ricercatori, di allargare il serbatoio da cui attingere le nuove energie per l'economia italiana ad un livello superiore, ad un livello adeguato, ad un livello che sia soprattutto adeguato all'innalzarsi del livello scientifico mondiale; allargare questo serbatoio da cui ricavare queste nuove energie perchè, in caso contrario, noi avremmo limitato questo afflusso di nuove energie provocando così un danno alla nostra Nazione. Anche questo ci è parso un motivo giusto. Un'altra considerazione per cui siamo stati indotti ad insistere su questo problema è la considerazione in base alla quale noi siamo convinti che la scelta della carriera scolastica non è quasi mai fatta in ragione di scelte didattiche, di scelte scolastiche vere e proprie. È fatta invece, purtroppo, spesso e volentieri per ragioni di necessità dai genitori. Quanti sono, onorevoli colleghi, i genitori che, appartenendo a ceti economici medi o piccoli, si dicono, quando si tratta di far proseguire gli studi ai propri figli: non me la posso sentire di far intraprendere gli studi

del ginnasio, del liceo, dell'università che rappresentano una strada obbligatoria fino a 24, 25 anni, perchè, se mi mancano le fonti di finanziamento, rovino mio figlio dovendolo fermare a metà. Ed ecco allora che queste scelte vengono fatte in base a necessità; e molti diplomati tecnici sono diventati tali non perchè non avessero la stoffa, la capacità, la tendenza, la voglia anche di seguire gli studi universitari ma perchè la famiglia ha dovuto scegliere quel tipo di studi.

Ed allora ci è sembrato che si dovesse correggere questo stato di necessità con una leggina come questa che correggesse queste scelte fatte in base ad uno stato di necessità e permettesse quindi a quei figlioli arrivati al diploma di dire: ho fatto la prima tappa, la mia famiglia può ancora spingermi per altri 4, 5 anni, ed allora faccio un altro sforzo e proseguo. Ma quanti sono i giovani che dicono questo? Certo non tutti i diplomati; sono quelli che riconoscono in se stessi dei requisiti intimi di capacità, quelli che hanno potuto scoprire durante gli anni scolastici di avere la capacità per poter proseguire gli studi. Perchè noi non dobbiamo concedere a questi giovani la possibilità di uscire da quello stato di necessità in cui sono stati messi dalla scelta fatta dai genitori, giocoforza? A me pare che sono semplici, colleghi, queste idee, questi motivi in base ai quali noi della Commissione dell'istruzione abbiamo pensato che fosse necessario un correttivo alla situazione attuale, senza immaginare nemmeno di poter creare tanta reazione in qualcuno. Peraltro non volevamo fare una riforma generale della scuola, noi pensavamo soltanto di poter aprire filone per filone la paratoia che impediva al perito elettrotecnico di proseguire per la sua strada, non di andare a fare l'avvocato o il medico, aprire la paratoia che ad un certo punto ci è sembrata artificiosa, non utile, non giusta. Noi non abbiamo aperto indiscriminatamente, non si è fatta con questa legge una riforma della scuola che è tutt'altra cosa, collega Donati; noi abbiamo inteso mandare avanti un provvedimento pratico di utilità e di necessità immediate. Ecco qual è il complesso di motivi in base ai quali noi ci siamo mossi per questa proposta di legge.

E vediamo ora i motivi di coloro che si sono pronunciati in senso contrario, o che hanno per lo meno espresso qualche preoccupazione. In genere i primi motivi, e non solo dei colleghi ma anche di altri che hanno parlato di queste cose, si richiamano alla questione della qualità umana, dell'umanesimo. Ho tra l'altro qui documentazioni varie dove ci si richiama a queste questioni. E sono stato personalmente molto lieto quando, a questo proposito, ho sentito lo stesso ministro onorevole Bosco interrompere un collega chiedendogli: «Ma che cosa si intende per umanità, per umanesimo»? Questo è un problema grosso e io non vedo come ci si possa appoggiare a questa questione per criticare questo disegno di legge e dire che i diplomati tecnici mancano della preparazione umanistica necessaria, oppure della preparazione di base. Ma, onorevoli colleghi, quando si usano di queste frasi o si usano delle frasi fatte, allora o ci si trasferisce sul terreno della retorica o ci si spiega quello che si intende con le espressioni «umanesimo», «formazione di base», eccetera. E su questo che bisognerebbe discutere a lungo, ma non ho sentito nulla su questo argomento. Ho sentito dire che questi studenti sarebbero privi di una preparazione di base. Io penso che formazione umanistica significhi sviluppare l'uomo in quanto spirito critico ed in quanto individuo, persona capace di avere un senso della storia e dello sviluppo dell'umanità. Ma questo non vedo perchè debba essere possibile solo nel liceo e non in un altro istituto e non vedo perchè si debba far questione di questo sviluppo umanistico solo nei programmi del liceo, come non vedo perchè non possa essere sviluppata la capacità di astrarre, come viene definita di solito la capacità di passare dal particolare al generale, la capacità di passare dal fatto alla legge, non vedo perchè questa capacità di astrarre debba svilupparsi soltanto nel liceo classico e non anche in un istituto ad esempio per periti radiotecnici, per elettronici o chimici. E sapete perchè non lo vedo? Perchè dico che queste questioni dell'umanità e della preparazione di base, della capacità di astrarre, di giudicare, di misurare (perchè giudicare significa misurare, significa rapportare, significa passare dal particolare al generale) sono

legate più che ai testi, più che ai programmi e alle materie, agli insegnanti. Se un giovane ha la fortuna di incontrare un insegnante *ad hoc* in un istituto tecnico, allora diventerà anche lui un piccolo ricercatore, un giovane capace di passare dal particolare al generale, capace di astrarre. Se un giovane nel liceo classico incontra un professore inadeguato, un retore, allora finirà per essere quello che è. Abbiamo incontrato tutti durante gli esami un ripetitore mnemonico di date e di fatti sui quali non è capace di dare un giudizio o di ricavare delle conseguenze di carattere generale.

Quindi, onorevoli colleghi, mi pare che richiamarsi a queste questioni dell'umanità e della preparazione di base sia un po' surrettizio, perchè il problema è troppo vasto, è un problema che esula da queste questioni, è un problema di riforma degli insegnanti nel senso che dovremmo metterli in condizione di essere dei pedagoghi, il che oggi purtroppo non è, senza colpa di nessuno. L'ingegnere che insegna in un istituto tecnico forse forse non sa insegnare bene come sa insegnare bene un maestro che ha meno capacità, meno cultura, meno bagaglio scientifico, ma sa insegnare. Forse è soltanto questo che manca in Italia. Comunque si sentono delle cose su queste questioni abbastanza contraddittorie, come mi sono parsi un po' tutti contraddittori gli interventi dei colleghi contrari a questo disegno di legge, perchè dicevano una cosa e ne tiravano una conseguenza contraria. Ho qui una relazione del professor Capocaccia sul supplemento al «Mondo economico», in cui si dicono delle cose contraddittorie a proposito di questa umanità, eccetera. Si dice: «L'ammettere i periti industriali e tecnici alle Università procurerebbe un abbassamento del tono sia dei laureati sia degli stessi diplomati. Infatti quello che più si lamenta da parte dei nostri laureati non è tanto la preparazione tecnico-scientifica quanto le qualità umane». Ma i nostri ingegneri non vengono forse dai licei? E perchè mancano di qualità umane? Allora non è il programma o la scuola; c'è un altro motivo. E poi prosegue dicendo: «In un recentissimo Convegno degli universitari, alcuni qualificati e ben noti esponenti del mondo della produzione hanno lamentato

che gli ingegneri non sempre sanno esprimere chiaramente il loro pensiero, sanno redigere un rapporto in buon italiano, sono sufficientemente comunicativi, e ciò perchè troppo inariditi dagli studi tecnici». Ma questi ingegneri non vengono dai licei? Ora queste affermazioni sono contraddittorie, e mi pare che dobbiamo tener conto di questo: il problema non è semplice, il problema è complesso e so che dovremmo metterci di impegno per risolverlo, ma non è bocciando o approvando questa legge che risolveremo queste questioni di molto, di troppo peso.

Del resto anche il senatore Ceschi ieri ha ammesso che in proposito è questione di insegnanti e non di materie o di programmi, tanto è vero che ha ricordato come molti tecnici sono dei letterati; parlava del geometra tale che sapeva di lettere e scriveva, parlava di un altro geometra che pure era letterato. Quindi io continuo a dire che la linea di fondo che ho constatato in questi interventi è la contraddittorietà, che non so da che cosa derivi, non so da che cosa possa essere originata, neppure voglio ricercarne le origini in questa sede, ma resta il fatto di questa contraddittorietà.

Permettetemi di aggiungervi ancora che formazione, creazione di una cultura di base, di una capacità deduttiva e induttiva di giudizio, eccetera, può essere data tanto attraverso lo studio delle lettere, come attraverso lo studio della matematica, e credo che nessuno possa negarlo, tanto meno il professore Focaccia e il collega Battista. Questa mattina sono andato a comperare i programmi del liceo classico e degli istituti industriali. Cosa vedo? Vedo che all'istituto industriale si fanno tredici ore settimanali di matematica, al liceo se ne fanno solo undici. Se poi confrontiamo il contenuto dei programmi, scopriamo che è tutto il contrario di quello che abbiamo sentito dire, e cioè che quello che proviene dal liceo classico sarebbe più formato e preparato di quello che proviene dall'istituto tecnico. Questo non è vero, a meno che gli insegnanti degli istituti tecnici non insegnino.

Ma non solo su questo piano gli istituti tecnici sono adeguati, perchè hanno ben tredici ore settimanali di matematica, come ho detto, e addirittura 17 ore di italiano. Allora, delle

due l'una: o gli insegnanti di italiano, negli istituti tecnici, non insegnano, rubano lo stipendio oppure, in 17 ore settimanali, qualche cosa daranno pure a questi allievi sul piano umanistico, anche a voler accedere a quella concezione della necessità di un assorbimento umanistico professata da alcuni nostri colleghi. Ci sono 17 ore di italiano e otto di storia.

Se poi andiamo a paragonare il contenuto del programma di matematica insegnato negli istituti tecnici (e qui c'è qualcuno che saprà cosa vuol dire conoscere e imparare queste cose) con quello dei licei, vedremo la differenza. E queste cose vengono insegnate con serietà. Andate all'istituto Omar di Novara; qui c'è il collega Bussi che può testimoniare a mio favore: è famoso non solo in Italia ma anche all'estero per la severità degli studi. Da questo istituto vengono fuori periti che, secondo alcuni, sarebbe un crimine mandare avanti, nel loro canale, all'Università.

Ebbene, nella quarta classe, l'ultima dove si fa matematica, si studiano queste cose: applicazioni varie della trigonometria a problemi di carattere tecnico. Questo distingue già l'insegnamento dell'istituto tecnico da quello del liceo classico perchè il ragazzo che frequenta l'istituto tecnico la trigonometria non l'impara a memoria, non se l'appiccica con la saliva alla fronte, come quello del liceo classico, ma la deve conoscere per applicarla poi continuamente nei problemi vari. Quando un elettrotecnico deve risolvere un circuito elettrico è obbligato ad applicare la trigonometria e quindi a capirla ed è più avanti del ragazzo del liceo classico.

Ma andiamo avanti: elementi di analisi, nozioni elementari sui limiti delle funzioni di una variabile o di una successione logaritmica; regole per la derivazione di una somma, di un prodotto, di un quoziente; funzione di funzione... eccetera.

Signori miei, nel liceo classico queste cose si sognano, non ci sono. Ma voi mi direte: negli istituti tecnici danno una nozione superficiale agli allievi. Non è vero, perchè questi studenti debbono continuamente risolvere problemi in elettricità, in radiotecnica, problemi in cui debbono derivare e integrare, quindi avere assoluta cognizione di causa degli elementi della matematica. E allora come fate a

dirmi che non hanno la preparazione di base per proseguire in quel canale di studi? Non dico che abbiano la capacità multiforme che può avere, e non avere in certi casi, lo studente del liceo classico, ma dico che tra uno del liceo classico ed uno dell'istituto, per andare ad iscriversi a fisica, matematica, o ingegneria, salvo eccezioni che confermano la regola, non so chi abbia migliore preparazione sulla scorta dei dati di fatto che spesso si dimenticano, oppure non si vuole accettare o ricordare.

Si dice che non possono assolutamente accedere alle Facoltà universitarie perchè mancano della preparazione classica necessaria, assolutamente indispensabile. Ma non vediamo dei ragazzi che, con uno sforzo encomiabile, ma che è sempre uno sforzo da traguardo finale, a giugno prendono il diploma tecnico e a ottobre si presentano al liceo scientifico, superando la maturità scientifica? Allora secondo voi questi sono adatti ad andare alle facoltà universitarie? In tre mesi quindi hanno potuto assorbire l'umanesimo, il classicismo e la preparazione di base.

Ed allora, onorevoli colleghi, se vogliamo essere obiettivi con noi stessi, dobbiamo ammettere che tutte queste obiezioni non hanno molto fondamento. Il collega Focaccia, che è stato uno dei più aspri contro questa legge ha parlato di necessità di un ritorno alla severità degli studi. Sono d'accordo ma a chi si riferisce, a quali istituti? Io direi che bisognerebbe riferirsi a tutti perchè notoriamente gli istituti tecnici industriali sono tra i più severi, oggi come oggi, anche come quantità di lavoro. Il liceo ha 27, 28, 29 ore settimanali; un istituto tecnico 38, 39, 40 ore settimanali, cioè ha dieci-undici ore in più come programma. Ed anche questo mi serve per spiegare ai colleghi che quel professionalismo di cui si vuole accusare l'allievo degli istituti tecnici per non farlo andare avanti, non è acquisito a scapito di una cultura generale, perchè questi allievi fanno 10, 11 ore in più alla settimana degli allievi dei licei classici.

Quindi quel tecnicismo lo acquisisce in quelle dieci ore scolastiche che fa in più, ore che tra l'altro sono troppe e che bisognerà in sede di revisione dell'ordinamento scolastico cercare di ridurre, sfrondando qua e là.

Quindi la severità degli studi non può essere tirata in ballo per dire no ai geometri ed ai periti. Si portano altri esempi; il senatore Focaccia ha detto: la mia esperienza trentennale mi dice... La sua esperienza trentennale non può dirgli che cosa faranno i periti una volta all'Università, perchè non ci sono mai andati. Aspetti questi quattro anni voluti cautelativamente dall'onorevole Ministro, e poi darà un giudizio: per ora non può darlo questo giudizio. Lui forse voleva dire un'altra cosa, che si sente tante volte in giro: cioè si dice che statisticamente si constata che gli allievi provenienti dal liceo classico, anche ad ingegneria sono superiori a quelli provenienti dal liceo scientifico. Non fate scherzi statistici di questo genere se no Fortunati vi boccia. Gli elementi in una statistica debbono essere omogenei prima di essere paragonati. Voi dite che se su cento allievi al Politecnico ne prendo i dieci migliori, constato che tra questi dieci migliori, sei o sette od otto provengono dal liceo classico. Ebbene, con questo che cosa avete dimostrato statisticamente? Nulla! Perchè non è valida la vostra deduzione, perchè la selezione è già avvenuta prima, perchè su cento allievi provenienti dal liceo classico solo dieci sono andati ad iscriversi alla facoltà di ingegneria, cioè i migliori che si erano scoperti già prima il bernoccolo per la matematica o per le scienze. Invece, per i cento allievi del liceo scientifico che vanno alla facoltà di ingegneria la selezione deve farsi dopo, ed allora è chiaro che si distribuiscono tra l'undicesimo e il centesimo posto nella graduatoria!

PRESIDENTE. Senatore Marchisio, desidero ricordarle che lei si era iscritto a parlare per dieci minuti

MARCHISIO. È giusto, signor Presidente, ma mi ero iscritto prima di toccare questo argomento; comunque, prendo atto del suo invito a concludere.

BOSCO, *Ministro della pubblica istruzione.* Il senatore Marchisio è troppo innamorato dell'argomento!

MARCHISIO Già, qualcuno mi ha chiamato « padre morganatico » di questo tema!

Comunque, io dico che questo argomento non è valido, perchè se è vero che il ragazzo proveniente dal liceo classico che va al Politecnico si dimostra valido, questo è perchè egli rappresenta quella eccezione e invece di fare l'avvocato, il medico o il letterato, ha scoperto in sé già da prima il bernoccolo della matematica ed è andato alla facoltà di ingegneria; è per questo, ripeto, che io ritengo si tratti di una statistica fasulla.

Diceva ancora il senatore Focaccia che non dobbiamo dare l'illusione di un titolo di studio elevato ma privo di contenuto; e questo veramente non lo capisco! Se il diplomato tecnico riesce ad andare all'Università, supera quattro o cinque anni di studio con 25 o 28 esami che ci sono, e poi arriva ad avere la laurea, ebbene, la sua laurea è uguale a quella di un altro ingegnere proveniente da un'altra scuola! Quindi, non è che abbia un titolo fasullo o un titolo di minore contenuto, come diceva il senatore Focaccia. Questo, ripeto, non lo capisco, come non capisco, per lo stesso motivo, un'altra argomentazione, quella cioè con la quale si è tentato di dire che una legge di questo genere sconvolge il mondo industriale, perchè nel mondo industriale vi deve essere una gerarchia, vale a dire prima l'ingegnere, poi il perito industriale, poi l'operaio specializzato, poi il manovale specializzato e così via. Ma noi non vogliamo che il perito faccia l'ingegnere! Vogliamo soltanto che il perito, dopo cinque anni di faticoso studio, possa diventare ingegnere, e se lo diventerà potrà stare allo stesso gradino degli altri ingegneri. È per questo che non comprendo tale argomentazione, tanto più che le stesse fabbriche, le stesse industrie stanno facendo per proprio conto quello che non abbiamo fatto noi finora; prendono cioè i periti e li portano al livello degli ingegneri, ma lo fanno per proprio conto!

La Fiat, a Torino, sta creando dei super periti, con tre anni di studi superiori dopo il diploma, ma con l'inconveniente che, anzichè essere politecnici, questi periti sono indirizzati in modo da servire soltanto la Fiat,

il che può anche non essere ciò di cui avrà bisogno la Nazione, domani.

Così, a Milano, ci sono la Montecatini e la Edison che fanno una cosa simile; così si crea una facoltà di specializzazione industriale, vale a dire che l'industria procede per conto suo, con propri metodi, che possono essere anche non adeguati alle necessità della Nazione.

Allora, perchè questo non dobbiamo farlo noi?

Alcuni dicono che sono contrari perchè temono l'invasione del politecnico; ma anche questo può non essere vero!

Intanto, di questi diplomati io penso che, sia per ragioni oggettive (cioè zona di residenza, situazione economica familiare, eccetera), sia per ragioni soggettive (cioè giudizio personale sulla propria capacità di andare avanti o meno negli studi), vi sarà un dodici o quindici per cento di ragazzi che si avvia agli studi superiori. E buona parte degli ingegneri si sono scatenati, proprio come una centuria romana, contro questa legge; ma i diplomati tecnici non andranno solo alla facoltà di ingegneria, per fortuna, perchè abbiamo bisogno in Italia di altri scienziati, di ricercatori; andranno alla facoltà di fisica, di matematica, di scienze; quindi stia tranquilla la categoria degli ingegneri, che non avranno un cavallo di Troia inserito artatamente nella loro categoria, non avranno una schiera di nemici che ostacolerà la loro carriera e il loro progresso. Non tutti andranno infatti al Politecnico.

Per quanto riguarda poi l'organizzazione delle facoltà, c'è da osservare che, mentre alle volte un numero determinato di studenti è troppo elevato per un solo corso ma non sufficiente per spingere alla creazione di due corsi, invece, quando questo numero aumenti ulteriormente, allora lo sdoppiamento dei corsi sarebbe lecito per le facoltà, e i due corsi paralleli assorbirebbero un numero ragionevole di iscritti. Quindi non è tutta verità assoluta quella che si dice quando si lamentano le difficoltà in cui si troveranno le organizzazioni universitarie di fronte all'incremento degli iscritti. Ma in generale è a dirsi che non sono gli allievi che debbono adeguarsi alle strutture delle Università,

bensi che le strutture delle Università debbono adeguarsi al numero degli allievi ed alle esigenze di tecnici e di scienziati.

Sono tutte osservazioni queste che io ho voluto analizzare, certo non criticare. Ma vengo alla conclusione, in ottemperanza al richiamo del Presidente, osservando al senatore Donati che il suo atteggiamento favorevole al disegno di legge, purchè sia tenuta ferma la condizione dell'esame, perchè soltanto i migliori possano accedere all'Università, è in contraddizione con quei moltissimi oppositori i quali, quando noi proponevamo appunto questa legge condizionando l'ammissione all'Università ad un esame, ci rispondevano dicendo che gli esami non contano, che tutti alla fine riescono a superarli, che con un esame non si è in grado di accertare la capacità di un giovane. Ora, onorevoli colleghi, gli argomenti non si possono accettare o respingere a seconda che facciano comodo; bisogna prendere invece delle posizioni chiare ed obiettive.

Un'altra osservazione del senatore Donati apparentemente fondata, che a mio giudizio non lo è nella realtà, è quella secondo la quale con questa legge noi compiremmo una discriminazione a danno dei liceali, perchè i diplomati risulteranno favoriti avendo e delle possibilità professionali e il titolo per accedere all'Università, mentre i liceali non si trovano nella stessa condizione. Già il senatore Moneti ha osservato che anche i liceali hanno possibilità di impiego; ed è vero, tanto che per esempio in banca ce ne sono a iosa e sono in genere quelli che, costretti dai genitori ad intraprendere quel certo indirizzo scolastico, trovatisi privi di forze o di intelletto, hanno finito per impiegarsi.

Ma a parte questa osservazione, discriminazione non vi è anche per una altra ragione, senatore Donati; e cioè, coloro i quali hanno il titolo di maturità classica e scientifica, hanno libero accesso a tutte le facoltà, o quasi tutte; invece i diplomati (ecco la differenza che non è emersa nella discussione di ieri) vedono aprirsi ora soltanto uno spiraglio, perchè noi loro offriamo la possibilità di accedere soltanto a determinate facoltà, mentre le altre restano precluse. Le condizioni sono dunque diverse e discriminazione non vi è, amico Donati,

Del resto non capisco poi perchè, sul piano giuridico, colui il quale è buttato fuori da un liceo, promosso per anzianità, perchè si sono stancati di tenerlo a scaldare i banchi, abbia diritto, secondo la legge, ad iscriversi alla facoltà di fisica-matematica ed ingegneria, mentre un perito o geometra che sia dei migliori debba affrontare un ulteriore esame prima di accedere a quella facoltà. Vedete dunque quali sono sul piano pratico le possibili discriminazioni!

Per quanto riguarda il travaso della popolazione studentesca dei licei agli istituti tecnici, non avrei preoccupazioni ritenendo anzi la cosa utile. È vero che adesso la Commissione — della quale ora non faccio più parte — sta provvedendo a correggere alla base l'attuale situazione con l'istituzione della scuola media unica, ma è certo che attualmente le scelte vengono fatte troppo presto, e molti vanno a finire al liceo indirizzati dai genitori, quando invece sarebbe meglio prendessero un'altra strada; perciò il suo argomento relativo a questo travaso, senatore Donati, è reversibile. Ben venga questo travaso dai Licei agli Istituti tecnici, dando la via libera. Almeno equilibreremo le necessità della Nazione non legando più le scelte alle decisioni familiari di necessità, ma legandole a una vera e propria considerazione didattica, pedagogica, scolastica, di tendenze, eccetera.

Io ho accettato la questione dell'esame, così come è stata formulata dalla Camera, perchè la considero semplicemente uno strumento voluto dall'Esecutivo; ed io capisco perchè l'ha voluto, perchè il Governo riteneva di doversi cautelare onde vedere come si sviluppava la cosa. Io accetto quest'esame perchè è solo uno strumento di cautela. Non accetto però che si faccia quella discriminazione, che si dica che i liceali appartengono ad una razza e gli altri a una razza diversa. Quindi sono d'accordo col Governo e con coloro che accettano l'esame se si tratta di uno strumento cautelativo.

È stato detto, artatamente, che in fondo la proposta di emendare mettendo l'esame, e non il concorso-esame per i quattro anni, come sarebbe adesso, è più favorevole agli allievi. Qui non vi siete accorti, onorevoli colleghi della maggioranza, che avete commes-

so un peccato presumendo la malafede nel Ministro e nei professori universitari; io non credo che il Ministro e i professori universitari abbiano accettato questo come espediente, (perchè questa dizione dei quattro anni col concorso-esame è venuta fuori dopo una discussione svoltasi tra l'Esecutivo e i professori d'Università) per poter negare l'accesso degli allievi diplomati tecnici all'Università. Non credo vorranno usare di questo strumento in modo non equo, non sereno e non giusto. Voi dite che dovremmo accettare il vostro emendamento che toglie il concorso-esame e mette soltanto l'esame, perchè il concorso restringe di più. Questo non è vero. Se si vuole restringere, si stringe anche con l'esame; se i professori universitari sono in malafede, e non vorranno l'accesso di questi diplomati tecnici, potranno continuare a stringere anche soltanto con l'esame, anche senza il numero chiuso, anche senza il concorso. Pertanto nemmeno da questo punto di vista posso accettare la vostra posizione.

Del resto, che non si tratti solo di questo lo dice quell'emendamento sintomatico, presentato all'articolo 5 del disegno di legge dai colleghi Battista, Ceschi, Focaccia ed altri, in cui è detto che si sostituiscano le parole « dall'anno accademico 1961-62 » con le altre « dall'anno accademico successivo all'entrata in vigore della presente legge ».

B A T T I S T A. L'abbiamo presentato perchè non sapevamo se la legge sarebbe stata interamente approvata subito.

M A R C H I S I O. Ma se si approva subito, andrà bene l'espressione « dall'anno accademico 1961-62 ». Ed allora, se veramente fossimo d'accordo sul disegno di legge e si dicesse alla Camera di approvarlo urgentemente, non vi sarebbe bisogno di questo emendamento. Questo emendamento è sintomatico, scopre le carte, a mio avviso, collega Battista.

B A T T I S T A. L'ho presentato solo per prudenza, ma ho intenzione di ritrarlo.

M A R C H I S I O. Va bene, ma io lo considero ugualmente sintomatico. Non posso pertanto accettare la vostra opinione.

Comunque voglio dire al senatore Ceschi che la questione dell'emendamento fatto alla Camera, in base al quale non si ammettono alla Facoltà di architettura i geometri, viene ad essere proprio una di quelle ennesime contraddizioni di cui parlavo. Esso è stato fatto proprio in ossequio a tutti gli argomenti e a tutte le preoccupazioni che voi portate circa l'umanesimo, il classicismo, la formazione di base, eccetera. Questa obiezione era già nata in Commissione. Ricordo che il senatore Russo diceva: non vedo come il geometra possa avere la preparazione classica necessaria per fare l'architetto, perchè l'architetto è diverso dall'ingegnere. Quindi è stata fatta in ossequio proprio alle vostre tesi questa eliminazione dell'architettura e adesso la prendete a prestito per poter ritornare sull'argomento e rinviare di nuovo la legge alla Camera *sine die*. Eh no! onorevoli colleghi.

Lasciatemi concludere dicendovi che ho saputo oggi che ci sono delle persone qui a Roma che stanno già cercando di ingaggiare dei giovani diplomandi agli istituti tecnici industriali qui di Roma per portarli nel Massachusetts a fare l'Università americana a spese degli Stati Uniti. Ecco quello che commettiamo noi, un reato contro la nostra Nazione. Noi permettiamo che le migliori energie e le migliori forze anzichè restare qui a valorizzare l'economia nazionale vengano portate via. E questi giovani vanno perchè qui non hanno altri sbocchi; succede un po' quello che succede per gli operai specializzati che vanno in Svizzera o in Australia, eccetera. Questo penso che dovrebbe far riflettere i colleghi quando dovranno votare questa legge.

Chiudo il mio intervento dicendovi che questa non è una riforma, è un provvedimento d'attesa indilazionabile, ma non è un'ammissione indiscriminata a tutte le Facoltà universitarie, perchè è chiuso nell'ambito di ogni diploma che prosegue soltanto per quella via. Quindi non crea ingiustizie, non crea discriminazioni. Pertanto io penso che i grossi problemi della doppia laurea con l'ingegnere di fabbrica e il vero ricercatore li potremo vedere in seguito. Ma fermare ancora una volta questa apertura, questo sbocco, che produrrà riflessi benefici in tutta la Na-

zione, e non soltanto nel campo scolastico, ma anche in quello economico, penso che sarebbe una colpa da parte di chi lo fa. Comunque con questo non voglio dire che ognuno non possa mantenere la sua posizione e la sua opinione. Io ho cercato di difendere la mia posizione in quanto con il senatore Tirabassi e gli altri colleghi ho sostenuto da un paio di anni questa legge che spero ora il Senato vorrà finalmente far diventare tale. (*Applausi dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Donini. Ne ha facoltà.

D O N I N I . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, la discussione generale, che sta per chiudersi, ha avuto uno sviluppo assai ampio ed io convengo con il senatore Ceschi che dalla proposta, non certo priva inizialmente di poco benevole intenzioni, di portare in Aula il dibattito su questo disegno di legge, sono scaturite alcune conseguenze positive. Convengo su questo con il senatore Ceschi, anche se su quasi tutte le argomentazioni che egli ha addotto mi è difficile trovarmi d'accordo, il che è sempre penoso, perchè con una persona di cultura e di elevato senso umano come il senatore Ceschi dispiace di dover essere costretti a polemizzare. È stato opportuno discutere ampiamente la questione proprio perchè, pur trattandosi di una legge che in apparenza può sembrare modesta e limitata, sono profondamente convinto, e credo che quelli che si accingono a votare il disegno di legge lo siano altrettanto, ch'essa introduca nel nostro mondo universitario un elemento non sovvertitore, non rivoluzionario, nel senso banalmente giornalistico che può avere la parola, ma di innovazione e di sommovimento di acque che da troppo tempo ristagnano; un dato nuovo che costringerà sia le autorità governative che gli stessi ambienti universitari a prendere posizione su problemi che sono ormai maturi e sui quali non vedo davvero la necessità di concentrare l'attenzione di ulteriori Commissioni di indagine, per approfondire una situazione che nel corso degli ultimi anni è stata chiarita in modo incisivo ed impressionante. Questo disegno di legge,

in apparenza così semplice, non soltanto avrà come effetto una salutare messa in moto di idee e principi nuovi e di misure esecutive nuove nel campo universitario, ma costituirà un elemento di propulsione per il progresso di tutto l'ordinamento scolastico.

È esatto quello che alcuni colleghi non favorevoli al disegno di legge hanno osservato, e cioè che si dovranno introdurre delle innovazioni nella struttura, non soltanto degli istituti tecnici, ma anche dei nostri licei, di tutta la scuola media superiore. È esatto che di qui sorgeranno nuove esigenze: revisione di programmi, sveltimento di metodi, rapida e radicale trasformazione dei criteri attraverso i quali vengono svolti gli esami. È esatto anche che si dovrà arrivare ad un avvicinamento e a un processo di conguaglio del valore giuridico dei titoli dei nostri istituti secondari, sulla base di un orientamento unitario formativo, che possa portare poi ad una radicale riforma dei rapporti che prevalgono oggi all'interno dell'Università.

Non si vede perchè, ed anche su questo credo si possa convenire, soltanto quelli che compiono gli studi negli istituti tecnici debbano trovare, alla fine dei loro corsi, uno sbocco immediato nella professione, e invece tutti quelli che hanno seguito il ramo cosiddetto «umanistico» debbano per forza continuare nell'Università. Si dovrà anche qui arrivare a una modifica, si dovranno istituire diplomi intermedi, per cui non sia più richiesto il dottorato per diventare Vice-Commissario di pubblica sicurezza o impiegato di concetto in qualsiasi ufficio, e avvilire così un titolo che, non per eccessivo numero di laureati, ma per il cattivo uso che viene fatto della laurea, è esposto a critiche il cui eco si è fatto sentire anche in quest'Aula.

Questa legge provocherà certamente notevoli cambiamenti in tutta la struttura della nostra scuola; ed è significativo che, attraverso il dibattito, si sia rivelata una maggioranza favorevole al disegno di legge, che non è una maggioranza politicamente qualificata, ma prescinde da quelle che sono e continueranno ad essere le profonde divergenze di carattere ideologico e politico che separano noi e molti colleghi che pure, su tale questione, si apprestano a votare come voteremo noi. Il che vuol

dire che alcune idee si stanno facendo strada nel nostro Paese, che la comprensione dei problemi della scuola italiana si va affermando sempre più e che i tempi stanno cambiando. Desidero rilevare questo processo di unione di forze diverse, che permettono di prevedere ulteriori passi innanzi in senso democratico e progressivo per lo sviluppo della scuola, al di là delle vecchie maggioranze, travalicando gli stessi confini di parte. Le idee camminano: in questi giorni si è svolto a Roma il Congresso nazionale di una Associazione che era nota nel passato per il suo conservatorismo, per il suo tenace attaccamento a vecchi miti e a vecchi pregiudizi, il Congresso nazionale della Associazione Nazionale dei professori universitari di ruolo. Ebbene, il congresso dell'A.N.P.U.R. ha dimostrato che anche in questo campo le acque si stanno smuovendo, che si sono per la prima volta prese decisioni coraggiose per un chiarimento della situazione all'interno dell'Università e per la rapida attuazione di alcune misure organizzative sulle quali, fino a ieri, non esisteva neppure un inizio di consenso.

È significativo che i professori universitari abbiano accolto il principio della necessità di un nuovo ruolo intermedio, quello che noi chiamiamo dei « professori aggregati », che dovrà migliorare il rapporto tra studenti e docenti, che in Italia è più sfavorevole che non in tutti gli altri Paesi, compresi quelli che sono al di sotto di noi sul terreno economico e dello sviluppo politico e sociale. È importante che si sia sentito parlare, in questo congresso, per la prima volta in maniera aperta, della necessità di rivendicare il dovere del professore universitario di dedicare il meglio del proprio tempo, della propria attività, della propria intelligenza alle sue funzioni di docente e di ricercatore nell'Università, e non nella professione o nelle consulenze private, trascurando troppo spesso il contatto scolastico e umano con gli studenti e l'obbligo della loro formazione scientifica o professionale.

È importante che tutte queste cose siano venute fuori anche nel dibattito che si è avuto qui tra ieri ed oggi. Di qui nasceranno senza dubbio altre prese di posizione salutari per la nostra Università, anche se, come sem-

pre accade quando si fa del nuovo, sorgeranno alcuni inconvenienti e si manifesterà la necessità di apportare in seguito alcune correzioni alla legge. Si aprirà finalmente una porta là dove, per lunga tradizione, si preferiva tener tutto chiuso o socchiudere appena i battenti con estrema prudenza e diffidenza.

Lascio anch'io da parte, come il collega Macaggi, l'esame degli interessi precostituiti o di categoria, che si sono schierati contro l'ammissione dei diplomati tecnici all'Università, benchè io non sia proprio convinto, come è convinto lui, che questo elemento non abbia giuocato un ruolo importante nella campagna condotta contro l'attuale disegno di legge; troppi di noi, infatti, hanno ricevuto pressioni e perentorie richieste di interventi dettate da un banale, meschino interesse di categoria, da parte di alcuni settori ben individuati. Ora, lasciando da parte questo punto, per non intristire la conclusione del nostro dibattito, debbo dire che in fondo le obiezioni che sono state mosse a questo disegno di legge si possono ridurre sostanzialmente a due ordini di argomenti, che vanno pesati, che sono stati pesati, che anzi hanno avuto, nel dialogo che si è svolto tra ieri ed oggi, un notevole posto, sì da incoraggiarmi a non soffermarmi troppo a lungo in materia.

Due ordini di obiezioni: la prima, che parte soprattutto dagli ordini professionali e in particolare dall'ordine degli ingegneri, nega assolutamente l'opportunità che s'aprano le porte dell'Università ai diplomati tecnici, perchè si ritiene che il livello culturale degli istituti tecnici non consenta l'inserimento di questi giovani nelle Università, non permetta loro di seguire utilmente gli studi superiori, specialmente nelle facoltà di ingegneria e di architettura. Coloro i quali sostengono questo primo ordine di argomenti vedono sorgere da questa legge il pericolo di un declassamento del titolo di ingegnere o di architetto e di una distinzione nociva tra ingegneri provenienti dagli studi classici ed ingegneri provenienti dal ramo dell'istruzione tecnica. Si vede addirittura il pericolo di uno snaturamento della funzione specifica degli istituti tecnici, che dovrebbe essere solo quella di preparare dei tecnici a livello intermedio, dei tecnici di cui effettivamente l'indu-

stria ha bisogno e che invece, da questo nostro disegno di legge, verrebbero indotti a dirigersi in massa verso un ulteriore sviluppo della loro formazione scientifica e tecnica nel campo universitario, con grave danno per la nostra economia.

Il secondo tipo di obiezioni è quello sul quale soprattutto si è soffermato il senatore professor Focaccia: e cioè che le difficoltà nelle quali si dibatte oggi l'Università — insufficienza di docenti, di assistenti, di aule, di laboratori, di attrezzature, pochezza dei finanziamenti che permettano di condurre ad un livello decente la ricerca scientifica e la formazione professionale — sarebbero preclusive per l'allargamento delle leve universitarie. Prima, essi dicono, si provveda alle esigenze delle Università e poi vedremo come affrontare la questione dei diplomati tecnici. Credo di aver riassunto abbastanza fedelmente queste due posizioni, perchè ho ascoltato con molto interesse le diverse argomentazioni.

Una situazione di carenza, nell'Università, senza dubbio esiste. Ma se questo ragionamento ha un valore, non si capisce perchè dovrebbero essere proprio i diplomati degli istituti tecnici a subire le conseguenze dello stato arretrato e penoso dei nostri Atenei. Non si capisce perchè non dovrebbe essere imposto a tutti, allora, un esame per limitare l'accesso all'Università. La conclusione semmai dovrebbe essere: entrino i migliori. Ma i migliori fra tutti, non i migliori per censo; perchè sostanzialmente è solo la condizione del censo quella che porta oggi all'Università attraverso la scuola media e il liceo!

Perchè sbarrare la strada solo agli studenti che provengono da scuole di determinato tipo? Le mie osservazioni hanno solo carattere polemico, perchè non ammetto nessuna concessione al « numero chiuso »; ma se i colleghi che hanno mosso queste obiezioni avessero portato fino in fondo il loro ragionamento, questa avrebbe dovuto essere la conclusione, non quella di privare la vita culturale, tecnica e scientifica del nostro Paese di energie e capacità preziose, che verrebbero scioccamente dissipate soltanto perchè, oggi, la scelta viene operata su basi di classe.

Ma qui il mio discorso si fa più serio. Mi preoccupa vedere un uomo del livello del senatore Focaccia limitarsi a questa denuncia e non comprendere, invece, che proprio attraverso questa legge si può cogliere l'occasione per chiedere l'attuazione di misure adeguate — contemporaneamente all'immissione di alcune migliaia di diplomati tecnici nelle Università — che permettano non soltanto a questi, ma a tutti gli studenti, di poter compiere degnamente la loro formazione e il loro tirocinio nelle varie facoltà, sia di carattere scientifico che umanistico-letterario.

F O C A C C I A . Ma siamo d'accordo, senatore Donini!

D O N I N I . Questo è il punto più grave; siamo di fronte a casi di capitolazione, che investono l'intero mondo culturale italiano, non escluso il mondo della scienza. Possibile che da 80 anni a questa parte le sole misure coraggiose atte a stimolare lo sviluppo della scienza e della tecnica debbano sempre essere prese sotto l'assillo delle esigenze militari? Possibile che soltanto in tempo di guerra non si badi a quanti miliardi di lire o di sterline o di dollari debbano essere investiti per ricerche e scoperte di carattere scientifico?

Un mio amico molto caro — noto a voi tutti — lo scienziato inglese Bernal, colui che ha preparato il terreno tecnico e organizzativo per lo sbarco americano e inglese in Normandia nel 1944, mi diceva qualche anno fa che quando egli dirigeva questo grosso ufficio riusciva ad ottenere immediatamente qualunque strumento, qualunque attrezzatura scientifica che mai, nella sua vita universitaria, aveva sognato di avere. Bastava un colpo di telefono: 10.000 sterline, 100 mila dollari, e otteneva subito tutto!

Anche così, naturalmente, la tecnica e la scienza hanno fatto dei passi avanti. Ma è ammissibile che nella società attuale siamo condannati a veder progredire, con investimenti massicci, la ricerca scientifica e lo sviluppo tecnico solo sotto lo stimolo di decisioni di guerra? Possibile che proprio da questa denuncia, fatta dal senatore Focaccia e da altri colleghi, della pochezza, dell'insufficienza e della arretratezza dei nostri labo-

ratori, delle nostre attrezzature universitarie, non si parta per chiedere l'impegno coraggioso, in tempo di pace, e cercare di risolvere la situazione? Non vedete che questa è proprio una di queste occasioni? Se è vero, come ci auguriamo, che grazie a questa legge potrà verificarsi una larga immissione di forze nuove nell'Università — ma non sarà subito così, perchè troppe limitazioni e remore sono state mantenute — questo determinerà la necessità che il Governo, le associazioni studentesche, i professori universitari, le organizzazioni sindacali dei lavoratori, si mettano d'impegno per ottenere che si vada avanti e si realizzino subito, senza attendere altri dibattiti o altre tabelle statistiche, alcune misure che permettano di sbloccare la situazione, come si fa appunto in tempo di guerra, quando i fondi si trovano sempre. Questa è una delle conclusioni che mi pare sia emersa con maggior chiarezza dal nostro dibattito e che potrà costituire un precedente molto utile per il futuro.

Certo, quando si sente denunciare lo stato di gravissima crisi in cui versano le nostre Università, e contemporaneamente lamentare che in Italia i laureati siano troppi o troppi gli studenti, non si può far a meno di domandarsi se vi sia una qualsiasi coerenza tra quello che voi sostenete pubblicamente e la realtà della vostra politica. Da tutte le parti si afferma, con senso di responsabilità, che nel giro di 15 anni il numero dei laureati in Italia dovrà perlomeno triplicare. C'è però da chiedersi come questo avverrà, se non si aprono nuove possibilità di immissione e se non si rinvigoriscono le forze che si dirigono sia verso il settore della tecnica e della ricerca scientifica che verso quello della ricerca storica, letteraria e filosofica. Ci crediamo o non ci crediamo alle statistiche che ci sono state messe sotto gli occhi con tanta evidenza e che sono state qui citate largamente? Crediamo davvero che nel 1975 dovranno esserci almeno 60 mila laureati e altri 40 mila titolari di un diploma intermedio di carattere tecnico?

È noto che nel giro di 25 anni in Italia il numero dei laureati è a malapena raddoppiato e che noi ci troviamo in coda rispetto a tutti i Paesi nella proporzione tra i laurea-

ti e le altre forze vive della Nazione. Sapete che in Italia, nonostante tutto quello che si dice sulla necessità dello sviluppo della scienza e della tecnica, continua ad aumentare la percentuale dei giovani che si iscrivono al primo anno delle facoltà cosiddette umanistiche, mentre diminuisce quella degli iscritti alle facoltà scientifiche? Da dove verranno queste centinaia di migliaia di tecnici laureati e di ricercatori scientifici di cui si ha bisogno? Sapete o no, che nel giro di 8 anni, su 40 mila studenti complessivamente iscritti alla facoltà di ingegneria (ecco dei dati già accertati, per i quali non occorrono ulteriori indagini) soltanto 18 mila si sono laureati? Che cosa significa questo, non potendosi pensare nella maggior parte dei casi solo a difficoltà di carattere economico, se non che la preparazione pre-universitaria era insufficiente e che le scuole dalle quali sono usciti questi studenti non hanno permesso loro di seguire con profitto gli studi scientifici superiori? E questo fenomeno è dimostrato anche dal continuo travaso che si verifica, nel primo biennio, fra la facoltà di ingegneria e altre facoltà universitarie.

Solo il 44 per cento dei giovani iscritti alla facoltà di ingegneria arrivano dunque a compiere il corso di studi fino alla laurea: qualche cosa non va, nella loro preparazione. Ma allora, perchè esaltare tanto il carattere esclusivo del liceo? Tutti noi conosciamo l'importanza che ha avuto nella formazione di molti di noi il liceo; ma è ora di vedere la questione con maggiore spregiudicatezza e coraggio, come hanno fatto del resto diversi colleghi di varie parti.

Si dice che solo il liceo formerebbe un carattere veramente morale, tetragono a ogni tentazione o vocazione liberticida. In questi giorni si è svolta una polemica fra *Il Corriere della Sera* e *Il Mattino* di Napoli sul tema: per quale motivo i comunisti sarebbero « contrari » al latino? Come se noi fossimo « nemici organici » del latino, quando è stato proprio un latinista come Marchesi che ha proposto per primo, molti anni fa, che anche i giovani provenienti dagli istituti tecnici potessero accedere alle Università! Nel corso di tale discussione si sono dette delle cose addirittura abnormi: il *Corriere della Sera* ha

affermato che noi saremmo contrari al latino perchè la cultura classica ed umanistica sollecita lo spirito critico dell'uomo e gli impedisce di cedere ad ogni totalitarismo. E questo dopo l'esperienza fascista, dopo l'infame teorizzazione delle dottrine illiberali e razziste: da dove provenivano i quadri dirigenti della borghesia totalitaria e fascista, se non in grandissima maggioranza dalle scuole dell'ordine classico? Guardiamoci dunque dall'esaltazione indiscriminata di un tipo di educazione che non ha in sé alcuna misura che possa impedire all'uomo di cadere nella abiezione ideologica e politica di cui le nostre vicende recenti ci hanno dato esempio.

Al *Corriere della Sera* ha replicato uno di quei rottami, raccolti dalla pattumiera della storia, che oggi dirige *Il Mattino* di Napoli, un certo Giovanni Ansaldo, il quale ha aggiunto per conto suo che i comunisti sono contrari al latino perchè « blandiscono al sordo rancore » delle famiglie italiane contro una materia così difficile e impegnativa. Come se poi fosse tanto difficile tradurre o interpretare un passo latino, e invece fosse roba da niente elaborare un teorema di geometria superiore o svolgere un'equazione algebrica o inoltrarsi nel campo della fisica teorica!

Ma lasciamo andare simili sciocchezze, che non sono neanche degne della nostra Aula. Il problema è un altro. Lo scoglio per l'ammissione all'Università oggi non è rappresentato dal tipo di insegnamento che viene effettuato nell'Istituto tecnico; lo scoglio è costituito da tutto l'insegnamento medio nel suo insieme, che deve essere rivisto, trasformato, alla luce di nuovi criteri, sia nell'un ramo che nell'altro, senza cadere sin d'ora in quelle prevenzioni pseudo-umanistiche cui purtroppo cedono anche parecchi uomini di scienza. Qualcuno ha parlato ieri di concezioni ancestrali, se non erro il senatore Macaggi; e certo il termine « ancestrale » è tipico, chiaro, incisivo. Si tratta di quella tenace concezione della cultura che colloca la scienza e la tecnica a un gradino inferiore rispetto alle « umane lettere »: questo male corrode ancora profondamente tutta la nostra educazione, tutta la nostra scuola, e non è raro che proprio degli scienziati e dei tec-

nici continuino a pagare un tributo a tali tenaci superstizioni.

Il problema va dunque chiarito. E proprio per tali motivi noi riteniamo che il disegno di legge debba essere votato, anche se il testo emendato dalla Camera è ben lungi dal darci soddisfazione.

Siamo di fronte a un fatto di natura politica. Onorevoli colleghi, noi siamo stati tra i primi a considerare gli emendamenti apportati dalla Camera dei deputati a questo disegno di legge come contraddittori, impertinenti, nel senso etimologico della parola, e sbagliati. Così ci siamo espressi anche in Commissione. Eppure noi voteremo integralmente il disegno di legge. Lo voteremo perchè sappiamo che la storia, la vita, lo sviluppo delle idee sono tali da poter rapidamente portare alla correzione di alcune storture. Si ammette per esempio l'iscrizione dei diplomati tecnici alla Facoltà di ingegneria e non la si ammette per la Facoltà di architettura. È senza dubbio una cosa balorda; ma dietro a tutto questo c'è una manovra politica. Ed io vorrei invitare i colleghi, che si preparano a passare al voto, a non lasciarsi indurre da un'osservazione del tutto giusta a compromettere il destino stesso della legge. Se noi introducessimo di nuovo la possibilità di iscriversi anche alla Facoltà di architettura, la maggioranza della Camera respingerebbe l'emendamento o proporrebbe l'esclusione da ambedue le Facoltà, e le cose andrebbero avanti così ancora per anni. E anche questo limitato ingresso nell'Università di forze nuove, provenienti da altri ceti sociali e culturali, verrebbe bloccato.

Ecco perchè l'appello che ha rivolto il Presidente della 6ª Commissione, il collega Tirabassi, a votare la legge così com'è, anche se a noi personalmente costa molto, perchè siamo contrari alla sostanza di molti di questi emendamenti, ci trova consenzienti.

Quanto all'esame di ammissione permanente, che alcuni colleghi vorrebbero aggiungere alle restrizioni che già pone l'articolo 3 del disegno di legge, la nostra posizione è nettamente contraria. La Camera ha stabilito delle limitazioni per quattro anni all'ingresso dei diplomati tecnici, attraverso un esame e il « numero chiuso ». La cosa è già

molto grave; quattro anni, tuttavia, sono più che sufficienti per vedere se le preoccupazioni, alle quali il collega Focaccia ed altri hanno fatto cenno, si realizzeranno o meno. Ma chiedere il numero chiuso solo per i diplomati tecnici, e un esame permanente di ammissione, la valutazione sulla base della media scolastica, sarebbe veramente ingiusto. È possibile che vi siano ancora nella nostra Italia, nel 1961, uomini che chiedono questa discriminazione?

B A T T I S T A . Non è stato chiesto niente di questo, nè il numero chiuso, nè gli esami, nè il resto.

D O N I N I . Lei di che cosa parla, senatore Battista? Qui parliamo della legge sull'ammissione dei diplomati degli Istituti tecnici alle facoltà universitarie.

La Camera ha imposto il numero chiuso e un esame di ammissione, all'articolo 3, limitatamente a quattro anni; invece alcuni colleghi vorrebbero introdurre l'esame per sempre e non solo per 4 anni. Questa è la situazione.

Possibile che esista ancora qualcuno il quale abbia una tale opinione, assoluta e rigida, sulla validità degli esami? Certo l'Italia è il Paese degli esami a ripetizione. Ne soffriamo tutti; ne soffrono i nostri figli, ne sono vittima gli uomini anziani; per guadagnare un pezzo di pane in più ci vuole un esame. Ma anche l'esame è un fatto politico, un fatto sociale. In 13 Stati americani, dove vige un regime di discriminazione razziale, per esercitare il diritto di voto tutti i cittadini devono superare un esame, che dimostra che sanno leggere e scrivere; ebbene il negro laureato viene bocciato e non vota e l'analfabeta bianco passa e vota. Certo l'esame è un fatto sociale; e volerlo imporre soltanto per una categoria di studenti dell'ordine tecnico significa penalizzare non soltanto l'intelligenza e lo sviluppo dei giovani, ma anche i professori e le facoltà. Si verificeranno episodi spiacevoli; avverrà che alcune Università, che hanno bisogno di rimpinguare con la caccia allo studente le loro misere situazioni economiche, faranno capire

che gli studenti tecnici saranno facilmente accettati e si aprirà un'altra brutta pagina, che andrà ad aggiungersi a quella che purtroppo per esperienza già conosciamo nel mondo universitario. A che cosa potrebbero servire questi esami, presi a sè? Semmai, in una nuova struttura universitaria, con la riforma di tutte le facoltà, vediamo se non sia il caso di proporre delle misure di controllo per l'ammissione di tutti gli studenti o di stabilire degli sbarramenti dopo il primo anno, basati sulla conoscenza che il professore dovrebbe avere della preparazione di ciascuno dei suoi allievi.

A malincuore, *obtorto collo*, come si ingoia una cosa cattiva, noi accettiamo le limitazioni quadriennali, imposte dalla Camera, per uno scopo ben preciso: perchè si aprano intanto le porte e si faccia l'esperienza del nuovo. Noi stessi saremo tra i primi a prendere l'iniziativa in sede legislativa perchè questa stortura venga in seguito corretta in una visione d'insieme della riforma universitaria. Intanto, onorevoli colleghi, il nostro Gruppo si associa alla proposta di una sollecita approvazione integrale del disegno di legge e si augura che molti di coloro che hanno preso la parola in senso contrario rivedano le loro posizioni.

Certo, siamo di fronte a qualcosa che è destinato a modificare profondamente la struttura delle nostre facoltà. Ma questo è per il meglio; la scuola italiana ha bisogno di nuovi tecnici, di nuovi ingegneri, di nuovi ricercatori scientifici. Chi entra al liceo sa già oggi che più o meno arriverà sempre a prendere una laurea, perchè quella è la sola strada preconstituita. Noi sollecitiamo l'apporto anche di energie diverse. Vi sono istituti tecnici che affrontano problemi come l'elettronica e la fisica nucleare, con programmi affini a quelli del secondo o terzo anno di alcune facoltà universitarie. Chi oserebbe sbattere le porte in faccia a questi giovani, proprio quando andiamo ripetendo da anni che occorre sviluppare, moltiplicare, triplicare, quadruplicare i quadri tecnici e scientifici del nostro Paese? Non potrà nascere che del bene da questo provvedimento e a nome del Gruppo comunista io invito i colleghi a volerlo approvare sen-

za ulteriori modificazioni, in quanto è essenziale che siano sventate tutte le manovre di insabbiamento, compiute in nome della necessità di correggere stranezze o incongruenze che non sfuggono a nessuno di noi. Si aprano le porte dell'Università alle nuove leve della società, ai giovani che chiedono di partecipare alla creazione di un nuovo clima, di una nuova Italia. Si decreti lo stato di guerra per quel che riguarda i bisogni della scuola, si prendano le misure

necessarie perchè non soltanto le poche centinaia di periti tecnici o industriali o di geometri, che andranno all'Università, ma tutti gli studenti possano essere messi in grado di seguire gli studi nel modo più decoroso attraverso l'intervento diretto dello Stato, della collettività.

Si faccia questo, e da tali misure l'avvenire del Paese, lo sviluppo della cultura e della scienza avranno tutto da guadagnare. *(Vivi applausi dalla sinistra).*

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Genco. Ne ha facoltà.

G E N C O . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, dichiaro di voler rimanere nei limiti di tempo che mi sono stati concessi, anche perchè correrei il rischio di rimanere in compagnia dei banchi, se mi dilungassi troppo. Non ripeterò gli argomenti che sono stati esposti prima. Dichiaro di parlare *sine ira et studio*, francamente e senza reticenze, niente affatto preoccupato di difendere o contrastare interessi precostituiti; dirò anzi, in contrasto con l'opinione ripetutamente e clamorosamente espressa dalla classe degli ingegneri, cui mi onoro di appartenere, che sono favorevole al disegno di legge (*approvazioni*) unicamente preoccupato di servire gli interessi del Paese. Parlo per ultimo perchè ho voluto ascoltare tutto quello che sin qui è stato detto. Dichiaro che non mi rendo assolutamente conto dell'avversione che l'associazione degli ingegneri e gli ordini professionali hanno ripetutamente manifestato. Non più tardi di tre giorni fa parlando con un mio collega di studi ed anziano come me, presidente di un ordine professionale del Mezzogiorno: attenzione, mi diceva, a quella legge. Signori miei, ma quando uno, proveniente dagli istituti tecnici, è andato all'Università e ha fatto 5 anni di

Politecnico, col codicillo, perchè nella facoltà di ingegneria si passano 6, 7, 8 anni, quando ha fatto una trentina di esami, è ingegnere, a parità di diritti e di doveri, con me e con tutti gli altri ingegneri; per cui, ripeto, non mi rendo assolutamente conto dell'opposizione manifestata dalla classe degli ingegneri e da molti colleghi ingegneri qua dentro a cominciare dal mio illustre maestro professor Focaccia.

F O C A C C I A . Non è opposizione. Non hai capito quello che ho detto. Non avete capito niente, questo è il punto. *(Commenti).*

P R E S I D E N T E . Senatore Genco, non raccolga le interruzioni. Continui.

G E N C O . Dopo questa dichiarazione del professor Focaccia, cui non contesto il diritto di rimproverarmi, come se fossi tornato sui banchi della scuola (e questo mi farebbe piacere perchè mi darebbe l'illusione di perdere una quarantina di anni), mi aspetto di vedere il suo voto favorevole, come sarà il mio, che dichiaro preventivamente sarà favorevole al disegno di legge senza emendamenti, non perchè non condivida gli emendamenti o parte degli emendamenti presentati, ma perchè il votarli ci fa correre il rischio di rimandare la legge

alla Camera, poi ci sono le ferie, il che vuol dire che quest'anno non ne facciamo niente, mentre c'è una notevole attesa dei diplomati e dei diplomandi degli istituti tecnici. Riten- go, onorevoli colleghi, di avere titolo per par- lare di questo argomento, perchè sono nella scuola da 36 anni e mi sto avvicinando per- ciò al quarantennio (spero di arrivare al mezzo secolo, così daranno anche a me una medaglia d'oro); nella scuola statale ho tra- scorso trentasei anni, prima come insegnan- te, poi come capo di istituto.

Aggiungo, per migliore intelligenza di quanto starò per dire, che io alla facoltà di ingegneria sono pervenuto dopo otto anni di studi classici, avendo ingerito moltissimo la- tino, moltissimo greco (dichiaro di non ri- cordare del greco quasi niente), moltissima filosofia, la quale non è servita assolutamen- te ad insegnarmi la filosofia della vita, che si impara solamente con l'esperienza. Per la mia provenienza dagli studi classici dovrei essere quindi, come l'amico Di Grazia, con- trario a questa legge, se non fossi un uomo con i piedi sulla terra e perciò con la testa ben lontana dalle nuvole.

Io dirò, amici miei, delle cose nuove, non perchè le abbia inventate io, e non mi fer- merò a ripetere quello che ha detto il collega Marchisio, che avrebbe potuto essere più breve, ma che ha parlato abbastanza bene. L'illustre professor Focaccia, al quale chie- do scusa se l'ho fatto arrabbiare, ha detto che non esiste la prova che la provenienza dagli istituti tecnici sia utile per l'università. Non è proprio così, e non è neanche come ha det- to lei, onorevole Donini, perchè prima del fa- scismo i provenienti dagli istituti tecnici (e io allora ero giovanissimo insegnante), acce- devano ad alcune facoltà. Dagli istituti tec- nici per geometri si andava, per esempio, al- la facoltà di agraria, alla facoltà di farmacia, alla facoltà di veterinaria ed abbiamo la pro- va, professor Focaccia, che questi studi, con queste provenienze, hanno dato i loro buoni frutti, se è vero che anche uno dei nostri col- leghi più eminenti, il senatore Medici, già Ministro della pubblica istruzione, il quale è lustro dell'Università italiana, proviene, co- me titolo di studio preliminare, dal corso per geometri, e non credo di dire una novità.

Nel 1926 si accedeva alle facoltà, che io ho già elencate, con il diploma di geometra e tutti quelli che vollero andare alla facoltà di ingegneria dovettero assoggettarsi (ma non credo l'abbiano fatto in tre mesi, i più ci im- piegavano uno o due anni) a fare l'esame di maturità scientifica, per avere il diritto di accedere all'Università. Qualcuno è andato avanti anche col solo diploma di geometra o di ragioniere e con l'ammissione alla facoltà di economia e commercio.

Il senatore Ceschi ha fatto un chiaro e lu- cido intervento: gli do atto che da anni egli afferma che il problema della scuola è il pro- blema numero uno, perchè, in una riunione tra democristiani, ebbe a dire che, se una strada la possiamo fare tra dieci anni, un giovanotto non lo possiamo recuperare tra dieci anni, perchè allora sarà un uomo e non sarà più recuperabile all'istruzione e alla preparazione professionale. Non è da ora che il senatore Ceschi pensa a questa manie- ra e, se egli ha elencato alcuni uomini emi- nenti nel campo della letteratura, con prove- nienza dagli studi per geometri, io, che nella mia vita ho sulla coscienza la formazione di un migliaio di geometri, sparpagliati oggi in tutte le parti d'Italia, voglio ricordare, se consentite, che, tra i miei allievi, c'è un pro- fessore dell'università di Bari, il professor Ranieri, ordinario di geografia, il quale è geo- metra e dottore in scienze commerciali e che tra i miei alunni, (lo dico perchè queste, nel- la nostra professione tanto scarsa di soddi- sfazioni, sono le nostre medaglie al valore), di trenta e più anni fa ho un preside di isti- tuto tecnico agrario, il professor Orsini, no- minato più volte ispettore dal Ministero per- chè particolarmente competente in fitopato- logia, il dottor Schicchi direttore dell'Istituto zootecnico di Sicilia, l'ingegnere capo del Ge- nio civile di Avellino, molti architetti che operano a Bari, una dozzina di ingegneri operanti in tutte le parti d'Italia, che per ar- rivare alla laurea in ingegneria hanno dov- to valicare quel famoso esame di maturità scientifica. Qualche volta sono stati fortuna- ti e trovando una Commissione più larga hanno superato l'esame in pochi mesi, qual- che altre volta ci hanno messo più di un an- no. Quindi il prestigio dell'Università non si

abbassa in nessuna maniera per l'ingresso dei diplomati degli istituti tecnici. Il livello culturale degli studenti attuali è basso, come dice il professore Focaccia. Ma tra quelli della facoltà d'ingegneria di oggi, geometri non ve ne sono ancora, aggiunge il senatore Focaccia: abbasseremo il livello universitario; ma sta a voi, docenti universitari, costituire degli sbarramenti. La facoltà di ingegneria è già di per sé abbastanza difficile, se è vero, come ha detto il senatore Donini, che raggiunge la laurea solo il 40 per cento degli iscritti — io credo che sia il 30 per cento — ed allora se già di per sé vi è questa difficoltà, è chiaro che, con l'ingresso dei diplomati, raggiungeranno il traguardo della laurea solo i migliori. Sarebbe delittuoso sbarrare il cammino a tanti giovani tra i quali vi può essere il giovane di valore, l'ingegnere che darà lustro al Paese.

Ha detto il senatore Donati: noi approvando questo disegno di legge costituiamo un privilegio. Dichiaro di non aver capito: se mai rompiamo un privilegio, che ha fatto sì che le scuole classiche...

F O C A C C I A. Tu mi pare che stia travisando; io ho detto una cosa molto semplice, ho detto di preparare prima di tutto le attrezzature per permettere a questa gente di entrare nelle Università.

B E R T O L I. Con il ritmo attuale tra cinquant'anni!

G E N C O. Io non credo affatto a questo ingresso a carattere alluvionale dei diplomati degli istituti tecnici nelle Università. Tra i diplomati il 5-10 per cento esaminerà se la propria preparazione precedente gli consente di andare alle Università non a scaldare i banchi ed a costituire quella classe di fuori corso, che purtroppo esiste dappertutto da Milano a Roma, a Napoli a Palermo, ma a fare decentemente un corso di studi di ingegneria.

Amici miei, bisogna stare con i piedi sulla terra e non con la testa tra le nuvole. Ci dicono che la situazione della scuola in cinquant'anni è profondamente mutata; io non ho una esperienza di cinquant'anni, lasciate che mi

fermi ai trenta, trentacinque anni, tanti quanti io ne ho di esperienza diretta e personale. Trenta anni fa in Italia c'era un certo numero di licei classici; ad esempio, nella mia provincia di Bari c'era una decina di licei classici, con una media di alunni di 200-250 ciascuno, tra ginnasio superiore e liceo. Oggi i licei sono rimasti immutati come allora — qualcuno è diminuito per quanto concerne il numero di alunni — e sono sorti invece, nella sola provincia di Bari, otto istituti tecnici, di cui il meno affollato ha 400-500 alunni; sicché la proporzione tra gli studenti degli istituti tecnici — 30 anni fa in tutta la Puglia, da Foggia a Capo d'Otranto vi erano due istituti tecnici, quello di Foggia e quello di Bari (in Basilicata vi era un solo istituto tecnico, quello di Melfi), quello di Lecce era parificato e non ancora statale — e quelli dei licei noi vediamo come si sia trasformata. Mentre una trentina di anni fa, ripeto, nella Puglia vi erano soltanto due istituti tecnici, oggi ve ne sono una trentina, tutti fiorenti.

A Matera, dove ho avuto occasione di fare il preside per tre anni, il liceo ha 180 alunni e l'istituto che ho presieduto ne aveva 705, signori miei, laddove l'istituto magistrale, sempre a Matera, aveva altri 300-400 alunni; sicché il totale degli studenti del liceo classico e dell'istituto magistrale non raggiungeva il totale degli studenti del solo istituto tecnico.

Tralascio la situazione attuale, perchè a Matera è sorto, dopo — proprio ad iniziativa del senatore Medici, allora Ministro — un istituto agrario e la proporzione è ancor più mutata. Ma voglio arrivare alla conclusione di queste cifre.

Ho sottomano l'annuario statistico italiano del 1960; è un peccato che qui le cifre si siano fermate ai diplomati della sessione estiva ed autunnale del 1957.

Nel 1957 si sono diplomati, con abilitazione tecnica, agraria, industriale, nautica, commerciale e per geometri, ben 24.090 studenti; se a questi si aggiungono 1643 allievi degli istituti femminili, si arriva ad un totale di 25.733 studenti; laddove gli studenti del 1957, per quanto concerne la maturità classica e scientifica, sono rispettivamente 6.972

della maturità scientifica e 18.904 della maturità classica, per un totale di 25.876 studenti. Quindi, di fronte ad un totale di 25.733 diplomati degli istituti tecnici, abbiamo 25.876 studenti licenziati dai licei scientifici e classici; sicchè, se votassimo contro questa legge, sbarreremmo e chiuderemmo il cammino a metà della classe studentesca italiana, cioè a metà dei nostri giovani.

E badate che queste statistiche sono già arretrate, perchè dal 1957 al 1961 sono trascorsi quattro anni e le proporzioni mutano notevolmente di anno in anno a favore dell'istruzione tecnica; noi sbarreremmo il cammino a questi giovani — e anche ammesso che vi sia una percentuale pessimistica del 10 per cento di studenti capaci di diventare domani valorosi ingegneri — noi avremmo tarpato le ali e impedito che 2500 studenti (cioè la decima parte di 25.000) possano diventare in futuro, (ogni anno) degli ingegneri, di cui la Nazione italiana ha tanto bisogno.

E potrebbe bastare quello che ho fin qui detto, ma voglio ricalcare qualcosa di quanto è stato già detto.

Abbiamo ascoltato ieri il senatore Ceschi; io ho molto ammirato il discorso del senatore Ceschi, dal quale dissento, però, in una sola cosa: l'esame di matematica per l'ammissione alla facoltà di ingegneria, per gli studenti provenienti dagli istituti tecnici.

Senatore Ceschi, io avevo chiesto i programmi in biblioteca e non li ho trovati, li avevo chiesti al senatore Marchisio, che però mi ha dato solo quelli concernenti gli istituti industriali e i licei; mi consenta, allora, nella mia veste di vecchio insegnante e di preside, che ne accenni a memoria. Negli istituti tecnici, oltre a studiare tutta la geometria, l'algebra e la trigonometria che si studia nei licei, si fa la geometria analitica, piana e solida, con l'applicazione alle curve, fino alle equazioni dell'ellisse, della parabola della sfera e di qualche altro solido. Negli istituti tecnici si studia e si applica la trigonometria, mentre gli studenti dei licei classici ne fanno molto poco e solo sul piano mnemonico. Uno studente tecnico del corso geometri sarebbe in grado, starei per dire, di fare una lezione teorica e prati-

ca dell'uso dei logaritmi, là dove uno studente del liceo classico, che tutto al più ne avrà sentito parlare, difficilmente saprebbe spiegare di cosa si tratta.

Non comprendo quindi la necessità di questo esame per l'ammissione alla facoltà di ingegneria, così come non ho mai compreso perchè fino a ieri per l'ammissione alla facoltà di agraria fosse necessario sostenere un esame di storia; e ancora oggi mi domando a che cosa potesse servire mai conoscere la data di nascita di Federico II a chi si apprestava a studiare zootecnica o chimica agraria. La scuola italiana in realtà fino ad ora è stata impostata su un sistema di compartimenti stagni, tanto che tuttora un laureato in lettere, magari con 110 con lode, che avesse bisogno di acquisire il diploma di geometra, dovrebbe presentarsi ad una Commissione di abilitazione tecnica e sostenere l'esame di lingua italiana. Non parlo in teoria, perchè quando ero commissario d'esame, è capitato a me di dover interrogare in agraria ed estimo un professore che aveva insegnato agraria ed estimo per 20 anni in un istituto agrario e che, ritiratosi a vivere in un piccolo paese, aveva bisogno del diploma di geometra.

Onorevole Ministro, è necessario rivedere i regolamenti scolastici per consentire con maggiore facilità il passaggio fra un ordine e l'altro di studi; quanto meno, non dovrebbe essere necessario ripetere esami sulla cui maturità si è già sufficientemente qualificati.

Il senatore Ceschi sostiene che quello della scuola è problema di professori: è esattamente così. E starei per dire che abbiamo necessità di riqualificare i professori. Ma soprattutto dovremmo indurre i professori, da quelli universitari a quelli dell'ordine elementare, ad impartire l'insegnamento, con la voglia di farlo. L'aspetto più grave del problema scolastico è questa scarsissima voglia di insegnare: domandatelo a me, che ho dovuto lottare tante volte con questo o quel professore, che, con un obbligo di 18 ore settimanali di insegnamento, chiedeva due giorni di libertà. Si va a scuola il meno possibile, e poi si scappa per andare magari ad abitare in un paese distante 50 chilometri.

Mi dispiace che non sia presente il senatore Donini, perchè gli vorrei dire che qualche cosa di simile accade nelle Università; e non voglio parlare dell'Università di Bari. Ci sono professori nell'Università di Trieste o di Palermo, che risiedono stabilmente a Roma. Se c'è qualcuno che pone in dubbio queste mie affermazioni sono pronto a fornire nomi, indirizzi e numeri di telefono!

L U P O R I N I . Sono notissimi...

G E N C O . Certamente, tutti lo sanno, ma nessuno vi provvede! Ed allora il problema della scuola è un problema di uomini prima che di mezzi. Non accadrà proprio niente, senatore Focaccia, non vi sarà una invasione a carattere alluvionale dei diplomati nelle Università. E tali scuole, se vorranno essere all'altezza della situazione, dovranno far fronte a un ingresso straordinario di nuove forze nella linfa vitale della Nazione; perchè la scuola è la linfa vitale della Nazione.

L'avvenire della Nazione sarà assicurato soltanto se noi avremo una scuola libera, efficiente, ma soprattutto aperta a tutti gli studenti, senza limitazioni di provenienza o, peggio ancora, di classe.

Per tali motivi io voterò il disegno di legge nella sua interezza affinché si eviti che esso faccia la spola fra il Senato e la Camera. (*Vivi applausi. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Galli. Ne ha facoltà.

G A L L I . Signor Presidente, onorevole Ministro e onorevoli colleghi, io cercherò di stare nei dieci minuti prestabiliti, e non farò come altri i quali, (lo dico senza voler mancare loro di riguardo), hanno creduto di stare nell'orario anche raddoppiando il tempo che era loro concesso.

Dopo tutto quello che è stato detto in materia, sembrerebbe realmente ozioso ricalcare certi punti; e non è per far questo che ho preso la parola, bensì per fare qualche osservazione conclusiva.

Si è parlato qui di rottura, nel senso che si è tentato di infrangere un incantesimo

che teneva incatenato il passaggio all'Università al solo Liceo classico e scientifico. Ma la maggioranza di noi, che siamo al livello dei 60 anni ed anche più in là, sa che questo è praticamente un semplice ritorno alla situazione che vi era anteriormente al fascismo. Si è detto che questa riforma ha un carattere democratico. Veramente il principio di democrazia nello studio si attua più nel concedere maggiori possibilità alle finanze dello Stato e di enti, per far sì che coloro che sono in umili condizioni, ma che realmente meritano, abbiano ogni facilitazione, come esoneri di tasse, borse di studio eccetera, onde poter salire gli alti gradini della cultura.

Il disegno di legge, così come è stato modificato dalla Camera, lascia delle perplessità in chi ne debba votare il testo; chi lo voterà, ed io sono fra quelli, lo voterà con la speranza che sarà in seguito modificato in diversi punti.

Per quel che riguarda alcune discipline, economia e commercio, scienze statistiche, demografiche e attuariali, la Camera ha allargato le concessioni, cioè ha dato ulteriori facilitazioni per consentire il passaggio a questi rami universitari. In ciò dunque i colleghi della Camera sono stati più larghi di noi. Però la restrizione che si è fatta per l'architettura, e più ancora, per la veterinaria, mi sembra assurda. Alla facoltà di veterinaria non possono accedere, ad esempio, gli studenti di agraria. Una volta era consentito ai ragionieri di andare alla facoltà di veterinaria, e non so davvero perchè un ragioniere potesse avere degli elementi per passare a tale facoltà; ma oggi la veterinaria si vuole addirittura inibire agli studenti di agraria, a quelli che vengono dai nostri comuni istituti tecnici, che in realtà hanno una tale conoscenza della fisiologia animale, dell'anatomia animale e della patologia che, in qualche modo, sono già al livello degli studenti di secondo anno della facoltà di veterinaria. Questo è un assurdo. C'è da augurarsi che anche il passaggio in architettura ai geometri venga concesso e quindi con queste speranze approviamo il disegno di legge. Ed anche le limitazioni all'ingresso all'Università attualmente esistenti speriamo che siano una

norma transitoria, perchè altrimenti se quelli che possono andare in studi liceali sono ad esempio 20.000 e vanno tutti 20.000 mentre gli altri andranno solo nei limiti ora moderatamente consentiti, si crea una distinzione quale ancora si fa in America, in certi Stati, tra bianchi e neri. Ora queste distinzioni nel nostro campo di studio non si devono assolutamente fare perchè o si concede o non si concede di andare all'Università; ma, se si concede, non c'è nessuna ragione logica che si faccia una differenza tra un geometra, tra un licenziato al liceo scientifico o al liceo classico, allorchè sia aperto loro lo stesso ramo universitario.

Un'osservazione che costituisce la ragione del mio particolare intervento è questa: si dice che la cultura è in basso; che i nostri studenti che vengono dalle scuole tecniche non hanno la cultura necessaria. Ma se andiamo ad esaminare un po' la situazione troviamo che la cultura è decaduta un po' dappertutto. Ed io non sarei contrario a quanto proponeva l'onorevole Donini e cioè per tutti — dal liceo a qualunque istituto tecnico — l'esame per avere accesso all'Università.

Una domanda. Potremo migliorare veramente la cultura dei nostri studenti?

Io penso di sì, ma non certo infoltendo sempre più i programmi di studio, ma operando invece in senso inverso. Non è, difatti, con una continua supernutrizione che si rimette e si conserva in salute un giovane, giacchè all'opposto egli andrà incontro a gravissimi malanni. Così è dello studio, ove i nostri giovani vanno agli esami con una infinita quantità di nozioni, delle quali, all'infuori di ciò che è materia strettamente professionale, nulla più ricordano dopo qualche anno. Da questo punto di vista affermo che dobbiamo avviare i nostri studenti ad imparare bene quello che si insegna loro; se 5 classi non bastano per terminare un corso, se ne facciamo 6, ma si insegnino in modo che i nostri ragazzi riescano a digerire bene le materie che hanno imparato. Non dimenticherò mai quello che ebbi occasione di leggere in una prefazione al « Pianeta Marte » di Schiaparelli; questo eminente astronomo che era anche un eruditissimo storico diceva ad un certo punto: io ringrazio i miei professori i

quali mi hanno voluto un gran bene, ma soprattutto sono stati i miei veri aiuti per la sistemazione nella società; e debbo dire che non mi hanno insegnato troppe cose ma me le hanno però insegnate molto bene. Quindi facciamo in modo oggi che la nostra scuola insegni sì più di quel lontano passato, ma insegni veramente bene, cosicchè gli studenti sappiano ritenere ciò che hanno imparato a scuola. Per quanto riguarda gli esami non si creda di poter valutare la cultura dello studente così come si fa adesso, cioè esaminando gli studenti nel mese più caldo, il mese di luglio (mentre in passato si terminava tutto a giugno) e tenendoli sotto esame 3-4 ore alla mattina. Uno studente tenuto due o tre ore consecutive sotto esame orale cosa può ricordare in ultimo di una materia anche ben studiata? Quindi mettiamo le cose nel dovuto piano: esigenza dell'insegnante sì, ma al tempo stesso grande rispetto della fisiologia dei giovani, chiamandoli a imparare non sotto pressione, ma con la necessaria libertà di spirito e il dovuto riposo. Come metodo d'insegnamento, ad esempio, si torni al metodo di un tempo: tre ore al mattino e due al pomeriggio, norma che penso tuttora in vigore e con molto profitto in Francia. Quindi si elimini l'assurdo delle cinque ore al mattino, ove le ultime tengono i giovani sotto tensione e con effetti sostanzialmente negativi.

In sintesi, un riordinamento degli studi nelle scuole medie secondo la direttiva di programmi più semplici sarà di giovamento, specie se ciò sarà associato a un più razionale riparto delle ore di studio: saranno evitati ai giovani nell'epoca degli esami sforzi sovrumani e con nozioni ben appropriate e assimilate potranno più sicuramente avviarsi agli studi superiori. (*Applausi dal centro. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E. Non essendovi altri iscritti e parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

C A L E F F I, *relatore*. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, la discussione così ampia e così elevata

mi esime per fortuna dal diffondermi a lungo nella mia replica, ed anche per questo ringrazio molto gli onorevoli colleghi che hanno preso la parola nel dibattito. Vorrei soltanto sottolineare alcune cose e rispondere ad alcuni oratori. Sottolineo soprattutto che, per ragioni obiettive storiche, per l'intervento della guerra, per gli affanni del dopoguerra, siamo in enorme ritardo rispetto ai tempi nel metterci in linea con le necessità della società quali si presentano attualmente. E quindi bisogna ricorrere anche a dei mezzi di fortuna, anche se non ritengo questa legge un mezzo di fortuna; ma bisogna forzare i tempi, bisogna fare in modo che la sete e la fame di tecnici che ha la società, così come oggi è configurata, siano almeno in parte soddisfatte. Ecco perchè questa legge si presenta sotto un particolare aspetto ed anche se riconosco di qualche validità, anche se riconosco la nobiltà delle preoccupazioni dell'onorevole Focaccia, vorrei dirgli che egli è la prova vivente e gloriosa, in questa Assemblea, di quanto sia necessario incoraggiare tutte le virtù che possono essere latenti nelle classi più disagiate. Egli è proprio la prova vivente (e questo è il suo massimo titolo di onore, oltre ai titoli di onore che egli ha acquisito di fronte alla scienza italiana) di come si possa assurgere da umili condizioni all'altissima posizione che egli ricopre oggi nella cultura internazionale. (*Approvazioni*).

Quindi vorrei che venisse proprio dal professor Focaccia un incoraggiamento a queste energie latenti nella gioventù italiana. L'espansione della ricerca scientifica impone un aumento del numero dei tecnici e anche degli scienziati, di cui siamo assetati. Il professor Focaccia dice che bisogna andar cauti perchè vi è una situazione consolidata: è proprio questa situazione che dobbiamo rompere, è proprio questa baronia estesa che c'è nell'Università italiana che dobbiamo finalmente eliminare facendo irrompere una linfa vitale, una grande energia giovane nell'Università italiana.

Questo non vuol dire (e rispondo alle obiezioni di altri oratori) disconoscere il grande valore della cultura umanistica. I membri della sesta Commissione provengono, nella

quasi totalità, dagli studi umanistici del liceo classico. Possibile che proprio essi siano contrari alla cultura umanistica? Si è contrari ad una cultura che non è più umanistica, ma solo nozionistica. Se leggiamo in questi giorni sui quotidiani i resoconti stenografici degli esami per la maturità classica, c'è poco da sperare che una parte di quegli studenti possa definirsi «umanistica» o gente di cultura.

E, se fosse giusto chiedere una prova ai giovani che provengono dagli istituti tecnici, io direi che sarebbe giusto chiedere una prova anche ai licenziati dal liceo classico perchè possano accedere agli studi scientifici, perchè non vedo la ragione per cui questa prova, un esame rigoroso, secondo l'emendamento approvato dalla Camera, si debba richiedere a gente già preparata agli studi tecnici. Tecnica e scienza, amico Donati, tanto bravo ma tanto insidioso, si confondono, non possono essere distinte con un taglio netto.

Dice dunque il senatore Focaccia che mancano le attrezzature. Lo sappiamo, e siamo anche noi preoccupati e seguiamo ad incitare, forse anche con esagerazione di pressioni, il nostro Ministro perchè provveda, e le Università premono anch'esse perchè il Governo provveda. Ma questo non vuol dire che noi dobbiamo sbarrare la strada ai giovani perchè mancano le attrezzature: viceversa dobbiamo fare in modo che la scuola faccia pressioni su di noi perchè a nostra volta facciamo pressioni sul Governo affinché si provveda sollecitamente al completamento delle attrezzature. Sarebbe come dire che, se in una casa che deve essere abitata da novelli sposi mancano uno o due mobili, questi sposi debbano stare all'aperto o andare all'albergo popolare; perchè, tra l'altro, sappiamo che i frequentatori degli istituti tecnici sono, nella stragrande maggioranza, di umile condizione sociale. Quindi non mettiamo il carro davanti ai buoi, ma non facciamo sì che il carro debba correre da solo.

È vero, noi apprezziamo molto — l'ho detto, lo dirò sempre — la grande esperienza del senatore Focaccia, ma altri uomini di esperienza suggeriscono quello che noi pro-

poniamo a questa Assemblea, cioè di accogliere questo disegno di legge.

Senatore Battista, il problema non è di sbarrare le porte, ma di attrezzare adeguatamente l'Università, ed allora facciamo in modo di aprire le porte e di provvedere contemporaneamente, come si sta facendo, alle attrezzature dell'Università. Siamo in ritardo, siamo d'accordo, non è colpa nostra (ci sono però anche delle colpe nostre) ma vediamo di superare gli scogli, vediamo di riempire i vuoti paurosi della classe dirigente tecnica, e vediamo di riempire i vuoti con quanto occorre per la preparazione di questa classe.

È vero, senatore Battista, che la preparazione tecnica riguarda tutte le categorie, anche quella degli operai; infatti stiamo già predisponendo il progetto di legge per la creazione dell'istituto professionale e con questo si provvederà alla preparazione dei tecnici intermedi. È evidente che dovremo anche affrontare con molta serietà la riforma degli istituti medi superiori, per la quale riforma ci sono già i progetti davanti al Senato, ed allora dovremmo sollecitarne la discussione, e questa discussione e questa decisione dovranno essere coordinate con quanto predisporremo con questa legge.

Il vaglio dell'esame. Badate, ho già detto prima: vogliamo proprio affidare alla fortuna o alla sfortuna di un esame di ammissione la sorte di quello che potrebbe essere un ottimo elemento direttivo, o non vogliamo piuttosto, come mi sembra più logico, affidare alle Università il vaglio, attraverso gli esami delle facoltà, di questi giovani che entreranno dagli istituti tecnici alle Università? Durante il periodo di propedeutica è lì che avviene il vero vaglio delle capacità dell'allievo, prima no. L'esame, lo si è constatato in tutti i tempi, l'esame di ammissione non dice proprio niente perchè ci possono essere elementi estranei alla preparazione dell'allievo che lo faranno abile od inabile all'ingresso all'Università. Quindi vaglio dell'Università e non vaglio dell'esame di ammissione.

Noi abbiamo, *obtorto collo*, accettato anche il brutto emendamento all'articolo 3 della legge, comprendendone la portata, come

ho detto anche nella mia relazione, proprio per le preoccupazioni che hanno manifestato i colleghi Focaccia, Battista e Ceschi, proprio perchè non sono ancora pronte le attrezzature, proprio perchè nei Politecnici di Milano e di Torino vi è carenza di aule, peraltro già avviate a costruzione ed edificazione, come posso constatare io stesso ogni momento a Milano. (*Interruzione del senatore Corbellini*). Vi sono costruzioni anche per il Politecnico; si provvede anche a questo e c'è già il Piano Fanfani in corso di approvazione.

Dunque, dicevo, noi abbiamo accettato *obtorto collo* il brutto emendamento all'articolo 3, che è così gravemente limitativo della immissione dei tecnici alle Università, perchè, per l'appunto, abbiamo considerato questo stato particolare dei Politecnici ed anche perchè noi confidiamo vivamente che nel corso di questi altri quattro anni tutti possano persuadersi che questa legge è buona, che questa legge è eminentemente democratica, che questa legge è efficace per la preparazione e l'adeguamento della scuola alla fisionomia nuova della società italiana.

Il mio amico Donati ed anche il senatore D'Albora, mi pare, affermano che con questa legge si stabilirebbe una discriminazione a danno dei liceali perchè — dicono — i provenienti dagli istituti tecnici hanno un diploma mentre i provenienti dal liceo non hanno diploma. Credo sia sufficiente osservare che, mentre chi affronta il liceo è già preparato e predisposto ad entrare nell'Università e, probabilmente, nella maggior parte dei casi, ne ha anche i mezzi, colui che proviene dall'istituto tecnico non è detto che abbia nè i mezzi nè che sia, all'inizio, già predisposto ed avviato all'Università, e questo per condizioni familiari, per condizioni sociali, per condizioni ambientali e così via.

Quindi, non c'è discriminazione; semmai è pur sempre a danno dei provenienti dagli istituti tecnici la discriminazione, dal momento che è sancito legislativamente che i provenienti dai licei hanno aperte tutte le porte, senza distinzione, mentre i provenienti dagli istituti tecnici hanno accesso soltanto a determinate facoltà, il che può essere anche giusto; ma sarebbe ancora giusto che,

ad esempio, i provenienti dal liceo classico, per la stessa ragione, avessero accesso soltanto a certe facoltà e non alle facoltà tecnico-scientifiche.

CORNAGGIA MEDICI. Lei, però, senatore Caleffi, conosce le statistiche e le statistiche, per quanto concerne i risultati degli studi scientifici, sono tutte a favore degli studenti provenienti dal liceo classico; sono indagini fatte nel corso di molti anni!

CAL EFFI, *relatore*. Lasci stare, senatore Cornaggia Medici!

Il senatore Donati si è chiesto con sgomento dove andremo a finire. Io replico alla sua domanda tipicamente romagnola con una altra domanda: dove andiamo a finire, se sbarriamo ancora le Università a tanta gioventù studiosa, quando tante necessità urgono, quando bisogna ammettere il massimo numero possibile alla selezione universitaria, dove solo è possibile fare delle scelte, che non possono essere fatte attraverso il pericoloso setaccio dell'esame integrativo che lei, senatore Donati, suggerisce?

Al senatore Ceschi vorrei poi dire affettuosamente che il nostro non è stato un lavoro in famiglia. Lei è troppo galantuomo per non prendere atto, con la sincerità del suo animo, del fatto che l'onorevole Tirabassi si è fatto promotore di questo progetto quando il Presidente della Commissione era ancora il compianto senatore Zoli. Si è trattato in realtà di un incontro di convinzioni e di idee. È stato un incontro proficuo che è augurabile si ripeta ancora sul piano delle cose giovevoli alla società italiana.

La discussione è stata tanto ampia che non richiede altre chiose; vorrei solo esortare tutti i senatori a non proporre emendamenti. Abbiamo già sottolineato come altri emendamenti possano nuocere all'*iter* di questo disegno di legge, contro cui tante forze, nel Parlamento, ma soprattutto fuori di esso, si sono mosse. Sappiamo che mediante la presentazione di emendamenti (non mi riferisco al Senato) si è cercato di liquidare questo provvedimento che viene incontro alla gioventù studiosa italiana; presen-

tando altri emendamenti in questa sede, correremo nuovamente questo rischio. Ora la legge, seppur difettosa, rompe uno schema e apre delle prospettive nuove, accogliendo il principio democratico dell'accesso dei diplomati tecnici alle Università.

Raccomando quindi che essa sia approvata nel testo trasmesso dalla Camera: avremo tempo, durante i 4 prossimi anni, che forniranno certamente testimonianza delle dure esperienze che dovranno affrontare i giovani diplomati che entreranno nelle Università, per integrare questa legge eventualmente con nuove disposizioni. Ma poichè essa accetta il principio fondamentale che ho detto, dovrà essere votata nel testo trasmesso dalla Camera: ed io lo raccomando con la convinzione di fare un'opera buona per l'avvenire della gioventù italiana e del nostro Paese. (*Applausi dal centro e dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro della pubblica istruzione.

BOSCO, *Ministro della pubblica istruzione*. Onorevoli colleghi, sento il dovere di ringraziare anzitutto la Presidenza del Senato che ha aderito al rispettoso invito del Governo e di molti senatori per la sollecita iscrizione all'ordine del giorno del Senato di questo importante disegno di legge.

Che si tratti di un provvedimento importante è stato dimostrato dall'ampiezza, dal la profondità e dal numero degli interventi. Debbo perciò esprimere altresì un ringraziamento ai senatori che si sono resi promotori della rimessione del disegno di legge all'Assemblea, perchè la materia era così importante (come la discussione ha dimostrato) che meritava questo pubblico ed approfondito dibattito. Senatore Ceschi, è verissimo che in via di principio i problemi della scuola dovrebbero essere discussi quasi sempre in Aula. Non vorrei peraltro con questa affermazione diminuire in alcun modo il lavoro veramente fecondo ed operoso della Commissione dell'istruzione, tanto più che molti problemi, richiedenti lungo ed as-

siduo studio, difficilmente potrebbero essere discussi in Aula.

Ogni tanto sarebbe dunque necessaria una ampia discussione sui problemi della pubblica istruzione, ed io guardo con particolare simpatia ad una speciale disposizione del piano della scuola che fa obbligo al Ministro della pubblica istruzione di presentare annualmente ai due rami del Parlamento una relazione sui problemi della scuola, che indubbiamente hanno assunto nei tempi moderni un'importanza fondamentale. La popolazione scolastica in Italia, al principio del secolo, era di appena 2 milioni; siamo oggi a 8 milioni e 150 mila, dagli alunni delle scuole materne fino agli studenti delle Università, senza contare gli adulti che seguono i corsi di istruzione popolare e gli operai che seguono i corsi del Ministero del lavoro. Sicchè possiamo dire che quasi un quinto della popolazione italiana è impegnato nei problemi della scuola; questo è molto bello e rappresenta un progresso per il nostro Paese e noi dobbiamo fare il possibile per assecondare tale bisogno di istruzione, tale bisogno di sapere del popolo italiano.

Il senatore Ceschi ha detto una cosa di cui gli sono molto grato, cioè che i problemi dell'istruzione, non soltanto nelle enunciazioni teoriche ma anche nelle realizzazioni concrete, debbono passare al primo posto rispetto a tutti gli altri problemi della vita nazionale. Ed io sono lieto di constatare anche in questa sede che il Governo è dello stesso avviso se è vero, come è vero, che quest'anno le spese per il settore della Pubblica Istruzione superano quelle di ogni altro settore. La relazione sul bilancio del Tesoro fatta alla Camera accerta che il settore della Pubblica Istruzione comporta una spesa di 702 miliardi. Sono lieto di dirvi che questo calcolo è errato per difetto, o per meglio dire va corretto con elementi aggiuntivi, perchè il Senato ha proprio ieri approvato una nota di variazione che, per il presente esercizio finanziario, prevede un'aggiunta di 23 miliardi alle spese della Pubblica Istruzione. Inoltre la spesa di 702 miliardi non comprende i miglioramenti per gli assistenti, i professori incaricati e i professori di ruolo che

il Governo ha in animo di proporre al Parlamento con un disegno di legge, che presenterà al più presto possibile. Non si può dire, quindi, che il Governo si ferma alla enunciazione teorica dell'importanza dei problemi scolastici senza passare all'azione concreta. A questo incremento della spesa per la Pubblica Istruzione lasciatemi dire che l'attuale Governo, del resto proseguendo la azione ininterrotta dei precedenti Governi, ha contribuito in misura considerevole. Nello esercizio 1960-61 abbiamo approvato una legge che assegna 45 miliardi a favore delle Università, una legge sull'istruzione popolare, che comporta una spesa di 7.600.000.000, la quale è completata dall'integrazione di 1.400.000.000 per l'edilizia prefabbricata. Sta inoltre per essere approvato dal Parlamento un disegno di legge sui miglioramenti economici per gli insegnanti che importa un onere di oltre 63 miliardi, ed altri disegni di legge, come quello sui miglioramenti per il personale non insegnante delle Università, e degli organici del personale del Ministero, sono pure all'esame del Parlamento.

I problemi della Scuola sono stati affrontati dunque organicamente, tanto più che altri disegni di legge sono stati presentati o sono stati modificati nella loro primitiva struttura, come ad esempio quello che riguarda la scuola media che, a mio avviso, rappresenta la chiave di volta di tutto l'edificio scolastico italiano. Ed altri emendamenti saranno presentati al disegno di legge, già all'esame del Senato, relativo alla istruzione professionale e tecnica.

Il Senato sa che il Ministero della pubblica istruzione ha ampiamente esaminato questo importantissimo settore con l'ausilio di una Commissione di esperti che ha concluso un ottimo lavoro; in base a tale lavoro sono già pronti gli emendamenti al disegno di legge sull'istruzione tecnico-professionale e si sta approntando il programma delle nuove istituzioni scolastiche per il 1961-62.

Come si vede, pertanto, il Governo ha operato nel miglior modo possibile nel settore della Pubblica Istruzione. Non starò a parlarvi dei provvedimenti che abbiamo adottato in campo amministrativo per rendere più seri e più severi gli studi. Il prolungamento

di quindici giorni dell'anno scolastico, che è sembrato a qualcuno un provvedimento criticabile soprattutto dal punto di vista turistico-alberghiero, si è invece dimostrato molto utile, perchè i programmi sono stati svolti con una maggiore distensione e con un maggior approfondimento, con una feconda ripercussione nello svolgimento degli esami. Non è possibile prescrivere dei programmi impostati sulla base di un insegnamento della durata di nove mesi, e poi pretendere di svolgerli nel giro di pochi mesi; bisogna dare il tempo al tempo. Del resto, posticipando la chiusura dell'anno scolastico non ho fatto che applicare la legge la quale stabilisce che l'anno scolastico ha inizio il 1° ottobre e termina il 28 giugno. Tutti i provvedimenti adottati dal Ministero sono ispirati al criterio di rendere l'impegno della scuola più aderente ai bisogni della Nazione.

Passando a parlare del disegno di legge di cui si tratta desidero dire che anch'esso corrisponde ad un'esigenza effettiva e sentita dei nostri tempi.

La prima obiezione fatta a questo disegno di legge è che l'ingresso all'Università dei tecnici diplomati diminuisce il gettito dei tecnici intermedi, che sono tanto necessari al mondo della produzione e del lavoro. Del resto questo bisogno risulta dalle indagini della SVIMEZ promosse proprio dal Ministero della pubblica istruzione, dal mio predecessore senatore Medici.

Onorevole senatore Caleffi, io la ringrazio sentitamente della sua relazione serena, obiettiva, completa, ma mi permetta un solo rilievo relativo a un dato statistico che lei ha riportato e che forse ha ingenerato perplessità in molti colleghi. Lei scrive ad un certo punto: «Sui circa 70 mila licenziati della maturità e delle abilitazioni che abbiamo ogni anno, 48 mila appartengono al settore classico, 22 mila al settore tecnico». Queste cifre rimontano al 1951, sono passati dieci anni e quindi bisogna aggiornarle. E dall'aggiornamento sono sicuro che verrà fuori un argomento pienamente favorevole al disegno di legge in esame. Ecco i dati aggiornati. Per il settore dell'istruzione superiore tecnica abbiamo, nell'anno 1954-1955, 23.429 diplomati; nel 1955-56 i diplo-

mati passarono a 25.908, cifra questa che aumenta di anno in anno. Nel 1958-59 si ebbero 44.100 diplomati; nell'attuale sessione di esami di abilitazione i candidati sono 58.056; il Ministro della pubblica istruzione evidentemente non può fare previsioni sul numero degli abilitati nelle correnti sessioni di esami, ma si può sicuramente affermare, in base alle percentuali degli anni scorsi, che in quest'anno avremo un ulteriore incremento della cifra dei diplomati tecnici. Sicchè, nel giro di cinque anni, si è avuto il raddoppio della cifra di partenza onde è da ritenere che al termine del prossimo quinquennio i diplomati raggiungeranno la cifra di 90.000, con un anticipo di dieci anni rispetto alle previsioni della SVIMEZ. Il programma di sviluppo degli istituti tecnici predisposto dal Ministero per il prossimo quinquennio è tale da rafforzare la validità della previsione di 90.000 diplomati tecnici per il 1965-66, così come viene richiesto dagli economisti e dalle associazioni sindacali per il consolidamento e lo sviluppo del progresso economico in atto nel nostro Paese.

G E N C O . Per la cronaca quanti sono stati l'anno scorso i licenziati dei licei classici e scientifici?

B O S C O , *Ministro della pubblica istruzione*. Lei mi vuol provocare su un terreno polemico che non vorrei toccare. (*Interruzione del senatore Genco. Commenti*).

Desidero porre in rilievo il costante e secondo me promettente ed incoraggiante fenomeno del progresso, dell'incremento della istruzione tecnico-professionale. Io sto parlando dei tecnici abilitati dagli istituti tecnici, cioè di coloro che terminano gli studi con il riconoscimento dell'abilitazione. Le polemiche fra i due tipi di istruzione classica e tecnica non sono producenti, perchè entrambi sono benemeriti. Non dobbiamo cercare di creare delle divisioni o peggio dei valli invalicabili tra l'una e l'altra sponda. Certamente però nel nostro Paese si va naturalmente verificando una modificazione strutturale, perchè è verissimo ciò che ha detto il senatore Genco, cioè che, mentre resta pressochè stazionario il numero di co-

loro che ottengono la maturità classica, si incrementa invece notevolmente quello dei diplomati tecnici. Infatti le cifre dei licenziati dai licei classici sono le seguenti: nel 1954-55 conseguirono la maturità 17.965 alunni, 19.000 nel 1955-56, 21.000 nel 1956-1957, 22.000 nel 1957-58, 22.000 nel 1958-1959, 21.800 nel 1959-60. Quindi si nota una tendenza alla stabilizzazione del numero di coloro che terminano gli studi classici; lo stesso avviene nei licei scientifici: nell'ultimo anno infatti abbiamo avuto licenziati dai licei scientifici 7.789 alunni, per modo che addizionando le due cifre si ha un numero di circa 30.000 provenienti dai licei classici e scientifici, cioè di coloro che dovrebbero fornire gli iscritti anche alle facoltà di carattere scientifico, compresa l'ingegneria.

Ora questo numero non è sufficiente ad alimentare le facoltà di carattere scientifico ed in modo particolare l'ingegneria, perchè al promettente incremento dei tecnici diplomati non corrisponde, come pur sarebbe necessario, un uguale sviluppo dei laureati in ingegneria. Eppure gli studi della SVIMEZ, gli studi del Ministero e di tutte le Commissioni economiche dimostrano che nel giro di 8-10 anni dovremmo arrivare almeno a 10.000 laureati in ingegneria; invece ci siamo fermati sulla cifra di circa duemila. Ora vi darò le cifre dei laureati in ingegneria. *(Interruzione del senatore Mariotti).* Ecco perchè quando il senatore D'Albora citava il numero degli studenti di ingegneria io mi permisi di interromperlo domandandogli: ma quanti sono i laureati? Perchè evidentemente dobbiamo portare la nostra attenzione soprattutto sul momento terminale degli studi, ai fini del soddisfacimento delle esigenze del Paese in ordine ai tecnici laureati. Guardiamo quindi qual'è l'andamento dei laureati in ingegneria. Le prime cifre che vi darò sono quelle degli studenti che si laureano nei cinque anni del corso; le altre si riferiscono ai laureati provenienti dagli studenti fuori corso.

Abbiamo questa scala decrescente: nel 1948-49, 460; nel 1949-50, 398; nel 1950-51, 246. Poi passano a 301, a 342 per terminare, nel 1958-59, a 334.

L'altra colonna, quella dei laureati provenienti dagli studenti fuori corso, è la seguente: si comincia da 1.816 nel 1948-49 e si passa, dopo un aumento nel 1955-56, a 2.167 e ai 2.076 di oggi.

Indubbiamente questo numero spiega la difficoltà di molti uffici statali e non statali a reperire ingegneri.

B A T T I S T A. Sono pagati inadeguatamente.

B O S C O. *Ministro della pubblica istruzione.* Ai fini della rilevazione del fabbisogno degli ingegneri, il suo argomento non prova nulla, perchè anche l'industria, che secondo lei, senatore Battista, paga bene, incontra difficoltà nella ricerca degli ingegneri, il che significa che si tratta di difficoltà obiettiva, che non va risolta solo con gli stipendi. È un problema di fondo: bisogna cercare di modificare le condizioni attuali, che importano i rilevati inconvenienti. Non dico che questi dipendano esclusivamente dallo scarso numero degli iscritti, ma certo la scarsità delle fonti di rifornimento è una delle cause del fenomeno del numero ristretto degli ingegneri rispetto al fabbisogno nazionale. Ciò non toglie che bisogna pensare non solo alla quantità ma anche alla qualità. È chiaro che nessuno di noi si propone di aumentare il numero abbassando il livello di preparazione dei laureati: la qualità è assicurata dalla serietà degli esami, che rappresentano altrettanti difficili traguardi da superare. La legge in esame non conferisce lauree *ad honorem*, ma consente soltanto un'iscrizione alle università, che per ora si limita ai migliori. Quindi non è un esempio di lassismo che si dà con questo provvedimento, perchè io per il primo mi oppongo ad ogni tendenza volta ad ingenerare nella scuola un abbassamento del livello degli studi, perchè la scuola è una cosa seria ed importante e quindi va difesa dal virus, veramente deleterio, del lassismo.

Ritengo invece che ammettere l'iscrizione alle facoltà scientifiche degli studenti provenienti dagli istituti tecnici sia cosa giovevole all'interesse delle stesse facoltà. Nè c'è il pericolo di vedere diminuiti i tecnici intermedi, che continueranno ad immettersi

direttamente nella professione, perchè, come ho già dimostrato, il numero dei diplomati intermedi è tale da poter alimentare sia la professione che le facoltà universitarie.

Si dice: sono le facoltà universitarie in grado di ricevere questi studenti? Il senatore Focaccia, che in sostanza, lasciatemelo dire perchè conosco il suo animo nobilissimo, non è contrario al disegno di legge, ha delle perplessità che derivano dalle condizioni in cui si trovano le facoltà di ingegneria.

È chiaro che questo disegno di legge, attraverso lo sbarramento dell'articolo 3, avrà un'applicazione che nei primi quattro anni sarà ridotta. Ho chiesto questa mattina agli uffici quale potrà essere il numero degli iscritti alle facoltà scientifiche per effetto di questo disegno di legge: giustamente mi è stato risposto che non è possibile fare una previsione sicura prima di sentire le Università. Però taluni posti sono sicuramente disponibili in tutti i politecnici: si tratta di vedere quanti saranno. Probabilmente per quest'anno si tratterà di un incremento di 150-200 iscritti, ed io dico che già il numero di 700-800 nuovi iscritti nei quattro anni rappresenta un fatto positivo, perchè nel primo funzionamento della legge si tratta dei migliori, di coloro che supereranno l'esame di ammissione, che però non è nè può essere di carattere integrativo, perchè la prova non verte su materie non trattate nei programmi di insegnamento degli istituti tecnici, ma su taluni dei punti già sviluppati nei programmi. Indubbiamente, così come è formulata, la riserva dell'articolo 3 assicura l'affluenza dei migliori alle Università e questo indubbiamente rappresenta un vantaggio.

Io non so perchè anche coloro che sono preoccupati dall'ingresso nelle Università di questi diplomati tecnici abbiano qualche perplessità sul disegno di legge dal momento che c'è lo sbarramento. Si dice: lo sbarramento è per quattro anni, dovrebbe essere permanente. Ma evidentemente se l'esperienza andrà bene, del che sono certo, in quanto la preparazione negli istituti tecnici non è affatto scadente, di questo sbarramento non ci sarà più bisogno.

Io mi sono sentito veramente ferito allorché ho sentito apprezzamenti sugli studi

che si compiono negli istituti tecnici. Gli studi sono fatti benissimo, i professori passano attraverso corsi di aggiornamento ed ho da parte dei professori universitari che svolgono questi corsi dichiarazioni entusiastiche sui risultati conseguiti. È un'idea sbagliata quella che non vi sia bisogno dei corsi di aggiornamento per gli insegnanti. Tutti hanno bisogno di aggiornarsi, di perfezionarsi, e quindi i professori delle scuole secondarie hanno accolto con grande fervore la iniziativa presa quest'anno dal Ministero. Per la prima volta per i corsi di aggiornamento sono passati migliaia di insegnanti delle scuole secondarie. I risultati di questi corsi dimostrano che gli insegnanti degli istituti tecnici sono di primo ordine e quindi non è lecito sollevare dei dubbi sulla bontà di questi studi, che sono seguiti con interesse ed amore da centinaia di migliaia di giovani, che hanno fede nelle loro scuole e fiducia nei loro insegnanti.

Quindi quando si parla degli studi fatti negli istituti tecnici bisogna riconoscere che la preparazione non è inferiore a quella di altri istituti. Io non voglio fare dei paragoni, non debbo fare paragoni quantitativi per vedere se i programmi di matematica nel liceo classico sono più intensi di quelli che si svolgono negli istituti tecnici, ma posso dire *ex informata conscientia* che i programmi degli istituti tecnici, per quanto riguarda l'italiano, la storia, la matematica, l'educazione civica, l'economia, il diritto e tutte le altre materie formative, sono corrispondenti a quelli di altri istituti superiori e non è detto che la cultura umanistica venga solo dal latino. Bisogna distinguere tra classicismo ed umanesimo. L'umanesimo tende specificamente a dare all'uomo una consapevolezza del suo valore, del suo essere, della sua funzione individuale e sociale; l'umanesimo tende a dare il significato della vita all'uomo sia dal punto di vista personale, sia nei rapporti con la società, sia, per noi cattolici, nei rapporti con il Creatore.

Quando a Benedetto Croce fu domandato in che cosa consistesse l'essenza della cultura, il filosofo rispose: « Nell'accordo tra il pensiero e la vita ». E più volte soggiunse: « Cultura, scienza, filosofia, storia, non hanno se-

netà se non sono generate e rigenerate di continuo, frenate e governate dai bisogni e sentimenti della vita personale e sociale »

Se con la scuola e nella scuola questi bisogni, disciplinati col metodo della verità, diventano pensiero e cultura, non si vede perchè l'umanesimo richiesto dalla società moderna non possa scaturire anche dagli istituti tecnici.

Ma io vorrei domandare ai critici i quali dubitano della preparazione, del livello generale: avete voi avuto delle perplessità, avete presentato dei disegni di legge contro l'attuale ordinamento il quale già prevede che i licenziati, i diplomati degli istituti di ragioneria possano avere ingresso nella facoltà di economia e commercio? Ma che forse la facoltà di economia e commercio è una facoltà *minoris juris* rispetto alle altre? È una facoltà rispettabile come tutte le altre. E i periti agrari non hanno forse già ingresso nelle facoltà di agraria? E i periti degli istituti nautici non hanno già ingresso negli istituti superiori navali?

Quindi, perchè vi scandalizzate adesso, e per che cosa? Per la facoltà di ingegneria? Ma allora mi dovete dimostrare che la preparazione degli istituti tecnici non è idonea all'accesso alla facoltà di ingegneria. Ora, lo stesso Consiglio superiore per la pubblica istruzione — perchè anche a questo proposito si sono creati degli equivoci — si è espresso più volte in merito; ma nell'ultimo parere, nel parere che, forse, ha orientato quegli emendamenti che il senatore Caleffi ha definito « brutti » — ma che per solidarietà con il Consiglio superiore io riconosco opportuni — ebbene, il Consiglio superiore ha formulato addirittura uno schema di disegno di legge nell'ultimo parere, ripeto, quello del 28 gennaio 1961. E ha detto che i diplomati degli istituti tecnici possono essere ammessi ad una delle seguenti facoltà, secondo il tipo dell'abilitazione tecnica posseduta: alla facoltà agraria i diplomati degli istituti tecnici agrari e per geometri; alla facoltà di architettura quelli degli istituti tecnici per geometri; alla facoltà di ingegneria i diplomati degli istituti tecnici industriali, nautici e per geometri.

Quindi, quando il Consiglio superiore, che è il massimo organo consultivo del Ministero, ha riconosciuto che la preparazione è idonea, mi sembra che ciò sia sufficiente.

Si potrebbe osservare, da parte di coloro che sono contrari a questo disegno di legge, che il Consiglio ha previsto l'esame d'ammissione alle Università in modo permanente, mentre invece la Camera dei deputati ha stabilito che lo sbarramento sia limitato a quattro anni.

Dice infatti il senatore Battaglia: questo è il punto critico. Ma l'obiezione non è di fondo, perchè nella sostanza il Consiglio superiore ha riconosciuto il principio dell'ammissibilità dei diplomati tecnici alle facoltà di ingegneria, anche se con cautele maggiori di quelle previste dalla Camera dei deputati, che ha limitato a quattro anni l'esame di ammissione e ciò anche per superare le difficoltà che si incontrerebbero qualora si moltiplicassero le Commissioni di esami universitari. Quando si pensa che vi sono professori i quali hanno migliaia di esami nelle tre sessioni di ciascun anno accademico, voi potete immaginare quanto sia gravoso il compito e quanto non sia opportuno, anche per ragioni di carattere funzionale, introdurre ulteriori pesi.

Ma poi nell'emendamento presentato dal senatore Battista si parla non solo di esame permanente ma anche di « esame integrativo »; mentre il Consiglio superiore suggerisce un esame puro e semplice, cioè sulle materie dei programmi svolti. Esame integrativo, come ho già rilevato, significa esame in aggiunta ai programmi, il che significa partire dal presupposto che i programmi e gli studi che si svolgono negli istituti tecnici non siano idonei a legittimare l'accesso alle Università. Il Consiglio superiore invece è partito dal presupposto opposto e cioè che gli studi ed i programmi siano sufficienti; soltanto, ha voluto riservare questo premio ai migliori.

Ora io prendo impegno, non soltanto per me, ma soprattutto per i miei successori, (è molto difficile infatti tenere un posto come questo per più anni) a nome del Governo, di fornire al Parlamento una relazione sull'andamento del sistema previsto da questo di-

segno di legge al termine di un triennio dalla sua applicazione. In tal modo si potrà stabilire come ha funzionato il sistema che ora viene adottato. Il Parlamento vedrà allora quali provvedimenti saranno da prendere

Per conto mio tuttavia esprimo la convinzione meditata, confortata dal parere di moltissimi esperti da me consultati, che lo esperimento avrà successo; se in ipotesi però esso non dovesse andar bene, sarà abbastanza facile modificare la legge che stiamo per approvare. Si tratta, secondo me, ripeto, di un ottimo esperimento che darà felicissimi risultati. Ma, se questa previsione dovesse essere smentita, allo stesso modo che il Parlamento ha presentato di sua iniziativa un progetto, così altri parlamentari ne potranno presentare uno nuovo che disciplini nuovamente la situazione.

Il mio augurio è che si possa addirittura abbreviare il quadriennio; ma, anche lasciando le cose così come sono, possiamo affrontare la nuova situazione con piena tranquillità. Voglio tuttavia esporre le ragioni per le quali la Camera ha fissato questo termine di 4 anni. Innanzitutto vi è quella per cui, a partire dall'anno scolastico 1960-61, sono state introdotte modificazioni sostanziali nei programmi degli istituti tecnici. Nei prossimi 4 anni quindi si completerà il quinquennio del corso degli studi. Specificherò che le modificazioni riguardano il programma di italiano, quello di storia e quello di matematica. Esse sono state ritenute più rispondenti ad un migliore ordinamento degli studi tecnici anche da parte del Consiglio superiore. Alla fine del prossimo quadriennio sarà completato il corso quinquennale con l'applicazione di nuovi programmi.

La seconda considerazione è che nei 4 anni a venire si ritiene di poter migliorare fondamentalmente le condizioni dei politecnici. E con ciò sono venuto all'ultimo argomento critico: i politecnici e le facoltà di ingegneria sarebbero male organizzati. Osservo in primo luogo che bisognerebbe evitare di seguire una linea di autolesionismo. Sta il fatto, in realtà, che il Governo ha compiuto già parecchio in questo settore. Dal 1951 a oggi, cioè da quando sono state emanate le prime leggi riguardanti gli organici del personale

insegnante universitario, alle facoltà di ingegneria sono state assegnate ben 35 cattedre di ruolo, e 156 posti di assistente sono stati assegnati dal 1958 ad oggi. Oggi il rapporto fra studenti e professori ordinari (escludo i professori incaricati) è di 1 a 52 (mi riferisco agli studenti in corso); il rapporto fra assistenti ordinari e studenti è di 1 a 17. Questa è la media nazionale, ma se si considerano anche gli assistenti straordinari, gli assistenti incaricati, gli assistenti volontari, si raggiunge un rapporto abbastanza elevato del personale docente rispetto al numero degli studenti.

Tuttavia sono il primo a riconoscere che esso non è ancora sufficiente; anzi ho già preso in esame la possibilità di accelerare quella parte del piano della scuola che prevede l'assegnazione di nuove cattedre di ruolo e di posti di assistenza in 10 anni. Ma già in atto noi siamo in una situazione tendenzialmente buona, se è vero, come è vero, che i politecnici e le facoltà di ingegneria hanno assorbito gran parte dei fondi che la legge dei 45 miliardi dà alle Università, perchè, sui 21 miliardi per l'edilizia, oltre 5 vanno alla facoltà di ingegneria. E, se a questa cifra aggiungiamo il miliardo della legge speciale per il politecnico di Roma, noi arriviamo a lire 6 miliardi spendibili per la sola edilizia dei politecnici e delle facoltà di ingegneria.

Inoltre deve essere aggiunto il 28 per cento sulla somma indicata, per gli arredi e le attrezzature conseguenti ai nuovi complessi edilizi. La situazione è certamente migliorata. Il politecnico di Milano, che come sapete, tutti gli anni introduceva il numero chiuso con un provvedimento che ogni anno veniva impugnato dinanzi alle Camere, quest'anno probabilmente non ripeterà la misura di emergenza, in quanto ha avuto ampia soddisfazione relativamente alle sue richieste; ha avuto infatti ben 36 nuovi assistenti ordinari e molte cattedre. Il politecnico di Milano era l'istituto maggiormente deficiente nel rapporto tra studenti e corpo insegnante e assistenti; ha avuto una assegnazione sostanziosa nonchè l'autorizzazione a continuare i lavori edilizi che già erano in corso.

La situazione pertanto migliora, ed io debbo ringraziare il relatore Caleffi che nella sua obiettività, pur da oppositore ormai (perchè il suo partito ha presentata la mozione di sfiducia, ecco perchè dico ormai da oppositore) (*ilarità*), ha riconosciuto che il problema dello stato di disagio delle Università sta per essere affrontato, sia in base alla già approvata legge a favore delle Università che rappresenta uno stralcio del piano decennale ancora in discussione, sia con provvedimenti particolari che il Parlamento dovrebbe essere sollecitato a discutere, e perciò ritiene che meglio sarebbe lasciare inalterata la formulazione della Commissione. Quindi si dimostra ottimista nel dire che già le condizioni attuali consentirebbero il numero aperto. Lo ringrazio di questo atto di fede che condivido pienamente; però, anche e soprattutto per avvicinarmi il più possibile al parere espresso dal Consiglio superiore, io non posso che approvare anche nel merito gli emendamenti che sono stati introdotti dalla Camera dei deputati, appunto perchè sono i più vicini a quelli suggeriti dal predetto supremo organo consultivo dell'Istruzione.

Anch'io mi associo alla preghiera e alla raccomandazione fatta dal Presidente della Commissione 6ª del Senato, senatore Tirabassi, di approvare il provvedimento così com'è. Occorre parlar chiaro il provvedimento non potrà avere un *iter* ancora molto lungo perchè l'articolo 3, e ciò al Senato nessuno l'ha chiarito, implica degli adempimenti amministrativi che si debbono fare tempestivamente: le iscrizioni evidentemente si debbono fare prima del 1º novembre, i concorsi si debbono fare prima del 1º novembre, le Commissioni debbono essere fatte in un periodo ancora anteriore, e il Ministro per legge deve consultare le Università le quali, a loro volta, debbono convocare i consigli di facoltà per indicare il numero di coloro che possono essere ammessi. Questi adempimenti non si possono fare se la legge verrà ulteriormente rimandata. Qualsiasi emendamento, pertanto, provocherebbe un ritardo nell'*iter* di approvazione del provvedimento, per cui non sarebbe possibile fare in tempo gli adempimenti.

È stato detto: Annibale non è alle porte. Ma io vorrei dire che, per quanto non si tratti di un problema di assolutissima urgenza, tuttavia il provvedimento è atteso dagli studenti, ed io come Ministro della pubblica istruzione debbo interessarmi anche a quelli che sono i desideri degli studenti, i quali quest'anno hanno studiato di più nella speranza di poter essere ammessi all'Università. Ed allora non deludiamoli.

Io ripeto il mio atto di fiducia e di fede nella scuola, e sono sicuro che il Senato, assecondando gli sforzi che il Governo sta facendo per dare all'Italia una scuola moderna ed aperta alle esigenze della vita, vorrà approvare all'unanimità questo disegno di legge (*Vivi generali applausi*).

P R E S I D E N T E . Passiamo ora all'esame delle modifiche apportate dalla Camera dei deputati. Si dia pertanto lettura del nuovo testo dell'articolo 2

B U S O N I , *Segretario* :

Art. 2.

Possono iscriversi :

alle Facoltà di scienze agrarie: i diplomati degli Istituti tecnici agrari e per geometri;

alle Facoltà di scienze matematiche, fisiche e naturali: i diplomati degli Istituti tecnici industriali, nautici, agrari e per geometri;

alle Facoltà di economia e commercio: i diplomati degli Istituti tecnici commerciali e per geometri, industriali, nautici e agrari;

alle Facoltà di lingue e letterature straniere dell'Istituto universitario di Venezia e all'Istituto superiore orientale di Napoli per la laurea in lingue, letterature e istituzioni dell'Europa orientale e per quella in lingue, letterature e istituzioni dell'Europa occidentale: i diplomati degli Istituti tecnici di ogni tipo, compresi gli Istituti tecnici femminili, nonché le diplomate della scuola di Magistero professionale per la donna;

alle Facoltà di ingegneria: i diplomati degli Istituti tecnici industriali, nautici, e per geometri;

alle Facoltà di scienze statistiche, demografiche e attuariali: i diplomati degli Istituti tecnici commerciali e per geometri, agrari, industriali e nautici;

all'Istituto universitario navale di Napoli: i diplomati degli Istituti tecnici nautici, industriali, agrari, commerciali e per geometri.

PRESIDENTE. Su questo articolo è stato presentato un emendamento da parte dei senatori Battista, Ceschi, Focaccia, Florena, Corbellini e De Luca Angelo. Se ne dia lettura.

BUSONI, Segretario:

« Al primo comma, ripristinare le seguenti parole del testo già approvato dal Senato: "di architettura: i diplomati degli istituti tecnici industriali e per geometri" ».

PRESIDENTE. Il senatore Battista ha facoltà di svolgere questo emendamento.

BATTISTA. Non ho niente altro da aggiungere a ciò che molto bene ieri ha detto il senatore Ceschi in merito a questo emendamento. Dichiaro soltanto che noi lo manteniamo pregando il Senato di voler correggere questa grave deficienza che crea una disparità assolutamente inammissibile tra gli studenti delle scuole di architettura e gli studenti delle scuole di ingegneria. Aggiungiamo che la facoltà di architettura può considerarsi una specializzazione dell'ingegneria e che le scuole relative non hanno le caratteristiche di una vera facoltà. Per queste ragioni prego di accettare questo emendamento. Non vorrei che il fatto dell'urgenza dovesse far passare questa lacuna della legge perchè evidentemente, quando c'è l'urgenza, l'urgenza non c'è soltanto per noi del Senato ma dovrebbe esserci anche, come d'altronde c'è, per i colleghi dell'altro ramo del Parlamento. E quindi anche loro hanno la stessa responsabilità che noi ab-

biamo e certo troverebbero la maniera ed il modo di poter approvare la proposta di legge con la massima rapidità prima della chiusura di questa sessione poichè vi è il tempo in Commissione deliberante di approvare la modifica apportata dal Senato. Perciò insistiamo nell'emendamento.

PRESIDENTE. Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il proprio avviso sull'emendamento in esame.

TIRABASSI. Per quanto la Commissione debba dare ragione al senatore Battista, tuttavia, per le ragioni esposte anche testè dall'onorevole Ministro, la Commissione si trova costretta a respingere lo emendamento.

BOSCO, Ministro della pubblica istruzione. Per le ragioni dette sono contrario all'emendamento. D'altra parte desidero aggiungere, per tranquillità dei colleghi, che qualora l'emendamento non fosse approvato io sono pronto ad accettare un ordine del giorno affinché si studi la presentazione di un disegno di legge che possa riproporre il problema dell'architettura. Così sarà ripristinato l'equilibrio. Ma, allo stato attuale degli atti, non sarebbe produttore l'aggiunta anche perchè in sostanza qui si tratterebbe di riproporre un emendamento che la Camera non ha approvato. E non l'ha approvato non per capriccio, per sopprimere un articolo che era stato reintrodotta dal Senato, ma partendo dalla considerazione che la preparazione negli istituti tecnici non è ancora adatta, dal punto di vista artistico-letterario, per una laurea in architettura. Probabilmente con un altro disegno di legge e dopo che si sarà visto il funzionamento dei programmi in atto, sarà possibile inserire anche l'architettura; ma, allo stato attuale delle cose, la Camera difficilmente accetterebbe questa proposta. Il Ministro deve fare da ponte tra i due rami del Parlamento perchè l'interesse generale è che le leggi vadano avanti. Allo stato attuale non ritengo che il disegno di legge potrebbe essere approvato con questo emendamento. Pregherei quindi i senatori che tengono giustamente all'inser-

zione anche dell'architettura — e li ringrazio di questo loro spirito di larghezza nei confronti dei diplomati tecnici — di accontentarsi dell'assicurazione del Ministro che con un disegno di legge d'iniziativa governativa o parlamentare il problema possa essere al più presto riproposto.

B A T T I S T A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B A T T I S T A . Le dichiarazioni dell'onorevole Ministro possono evidentemente tranquillizzare questo gruppo di amici che hanno firmato l'emendamento soltanto se il Ministro dichiara senz'altro o che il Governo presenta un disegno di legge in quel senso o che accetta un disegno di iniziativa parlamentare. (*Cenni di assenso dell'onorevole Ministro*). L'onorevole Ministro ha detto che studierà la possibilità di aderire ad un disegno di legge di iniziativa parlamentare qualora eventualmente si vedessero le condizioni eccetera. Tutto ciò non è chiaro. Se l'ordine del giorno che viene accettato dice semplicemente poche parole ovvero sia: Il Senato impegna il Governo a presentare nel più breve tempo possibile un disegno di legge che estende agli studenti della facoltà di architettura le norme del disegno di legge che oggi stiamo esaminando, oppure: il Governo si impegna a dare il suo appoggio ad un disegno di legge fatto in tal senso dal Senato, in tal caso, con questo ordine del giorno che praticamente ho dettato anche senza bisogno che lo scriva, noi siamo disposti a ritirare questo emendamento.

P R E S I D E N T E . Senatore Battista, a questa condizione, ritira l'emendamento proposto?

B A T T I S T A . Senz'altro.

P R E S I D E N T E . Invito l'onorevole Ministro della pubblica istruzione ad esprimere l'avviso del Governo.

B O S C O , *Ministro della pubblica istruzione*. Accetto la sostanza della richiesta del senatore Battista, salvo la sua formulazione;

giacchè il Governo si troverebbe dinanzi ad un disegno di legge di iniziativa parlamentare nei cui confronti non può dire altro che è d'accordo, ma questa sua adesione non ha alcun valore dal punto di vista giuridico-parlamentare.

B A T T I S T A . Ed allora si impegni il Governo. (*Commenti*).

B O S C O , *Ministro della pubblica istruzione*. Ripeto che sono favorevole al principio che il senatore Battista ha sostenuto nel suo ordine del giorno orale.

P R E S I D E N T E . Senatore Battista, la dichiarazione dell'onorevole Ministro la soddisfa?

B A T T I S T A . Nel senso che il Governo si impegna a presentare un disegno di legge che ammette gli studenti di architettura.

P R E S I D E N T E . I senatori D'Albora e Fiorentino hanno presentato un emendamento tendente a sopprimere nel primo comma le parole: « alle facoltà di ingegneria: i diplomati degli Istituti tecnici industriali, nautici e per geometri ».

Senatore D'Albora, insiste sul suo emendamento?

D ' A L B O R A . Credo che sia inutile insistere.

P R E S I D E N T E . Metto allora ai voti l'articolo 2 nel testo modificato dalla Camera dei deputati. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Anche l'articolo 3 è stato modificato dalla Camera dei deputati. Se ne dia lettura.

B U S O N I , *Segretario*:

Art. 3.

Limitatamente agli anni accademici dal 1961-62 al 1964-65 incluso, l'ammissione alle predette Facoltà, tranne per quei diplomati

che in base alle norme vigenti già vi accedono, avviene in seguito ad appositi concorsi indetti per un numero di posti determinato annualmente con decreto del Ministro della pubblica istruzione, sentiti i rispettivi Consigli di Facoltà, e secondo graduatorie risultanti dall'esito di una prova scritta di esame e dalla media dei voti riportati nel diploma di abilitazione.

I singoli concorsi hanno luogo in unica sessione annuale presso le Facoltà, alle quali sia chiesta l'iscrizione.

P R E S I D E N T E . I senatori Battista, Ceschi, Focaccia, Florena, Di Grazia, Corbellini e De Luca (Angelo) hanno presentato un emendamento tendente a sostituire l'articolo 3 con il seguente:

« L'ammissione alle predette facoltà, tranne per quei diplomati che in base alle norme vigenti già vi accedono, avviene in seguito ad appositi esami integrativi in una unica sessione annuale con le modalità che verranno stabilite con decreto del Ministro della pubblica istruzione ».

Senatore Battista, mantiene questo emendamento?

B A T T I S T A . Onorevole Presidente, insistiamo su questo emendamento tanto più in quanto siamo confortati dalle dichiarazioni che il Ministro ha testè fatto, dichiarazioni nelle quali ha chiarito un dubbio che ci era stato posto dall'onorevole Bellisario ieri sera quando ci disse che il Consiglio superiore della pubblica istruzione aveva dato parere favorevole all'ammissione dei geometri. Ora, questo è esatto e ce lo ha confermato il Ministro.

B E L L I S A R I O . Io mi riferivo ad un parere del 1959 e parlavo del disegno di legge presentato dall'allora ministro Moro.

B A T T I S T A . D'accordo, il Ministro ha chiarito quale è l'attuale posizione del Consiglio superiore della pubblica istruzione. Difatti il Consiglio superiore della pubblica istruzione, a quanto ci ha detto il Mi-

nistro, ha affermato che si debbono ammettere tutti i diplomati degli istituti tecnici alla Università, e questo corrisponde a ciò che noi abbiamo detto nelle nostre dichiarazioni e nei nostri interventi, ma con un esame, e soltanto per quegli allievi che hanno conseguito una media del 7 negli esami di licenza dell'istituto tecnico. Ora, questo fatto conforta la nostra tesi; poichè questo sommo organo della Pubblica Istruzione, formato di illustri docenti e di personalità che hanno passato la loro vita nella scuola, ha ritenuto, dopo aver vagliato i programmi di studio degli istituti tecnici, che per altro riconosco che sono ottimi e che quindi formano dei diplomati perfettamente idonei ad esercitare la professione alla quale sono stati indirizzati, che è opportuno richiedere, limitatamente ai migliori, un esame di ammissione per accedere alle Università. Questa richiesta è prova della serietà del nostro asserto, e poichè noi non chiediamo la media, ma addirittura apriamo le porte a tutti i diplomati degli istituti tecnici, purchè superino un esame, mi sembra che andiamo al di là di quello che il Consiglio superiore stesso ha proposto.

Ripeto, signor Presidente, onorevole Ministro, quello che ho detto poc'anzi: non preoccupiamoci troppo del fatto che siamo oggi al 12 luglio: preoccupiamoci di fare una legge che sia la migliore possibile, anche se ritarderà qualche giorno. Abbiamo anzitutto un dovere di coscienza che deve prevalere su tutte le date e su tutte le scadenze. Se riteniamo che questi giovani possano entrare all'Università, ebbene, non si aspettino quattro anni, non si facciano esperimenti; così veniamo veramente incontro ai desideri di migliaia di studenti, mentre oggi lo stesso Ministro ha detto che la legge può essere riveduta qualora, dopo quattro anni, non avesse dato buoni risultati. Cerchiamo di fare bene oggi la legge proprio per un riguardo verso gli aspiranti agli studi universitari.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il proprio avviso sull'emendamento in esame.

TIRABASSI. La maggioranza della Commissione è contraria all'emendamento.

BOSCO, Ministro della pubblica istruzione. Poichè è stato fatto appello al parere del Consiglio superiore della pubblica istruzione, debbo fare una dichiarazione perchè evidentemente il Ministro deve avere un particolare riguardo per questo supremo organo consultivo del Ministero.

Debbo però rilevare che, tra l'emendamento dei senatori Battista ed altri e il parere del Consiglio superiore, esiste una differenza sostanziale, perchè il loro emendamento parla di appositi esami integrativi e quindi comincia col plurale, ed aggiunge il concetto di integrativo (e ho già spiegato che integrativo significa aggiungere ai programmi e quindi svalutare il corso degli studi che si sono fatti), mentre il Consiglio superiore ha parlato semplicemente di esame.

BATTISTA. Modifico allora l'emendamento in questo senso, parlando solo di esame e rinunciando alla parola « integrativo ».

BOSCO, Ministro della pubblica istruzione. Allora resta la dizione della Camera la quale appunto parla, in conformità alla espressione usata dal Consiglio superiore, di esame, di un solo esame consistente in una prova scritta. Se si tratta di modificare programmi, non posso accettare il dono che generosamente il senatore Battista mi vuol fare, perchè il Ministro non può, con suo decreto, stabilire i programmi di ammissione, perchè sarebbe un vero e proprio programma di esame di Stato che non può essere fissato che con legge. Quindi bisognerebbe applicare il principio dell'articolo 77 della Costituzione, approvando una delega legislativa

Comunque, a parte le differenze che ho già rilevato tra l'emendamento dei senatori Battista ed altri e le osservazioni del Consiglio superiore, io debbo rinnovare la dichiarazione che ho già fatto in sede di discussione generale. Il Ministro, tra due o tre anni, dopo la prima esperienza della legge, riferirà al Parlamento, il quale potrà modificare la legge stessa perchè in sostanza

tra l'emendamento della Camera e il sistema proposto dal Consiglio superiore non c'è alcuna differenza di principio, tranne che la Camera dei deputati ha limitato a quattro anni il periodo in cui dovrà sostenersi l'esame previsto dal Consiglio superiore. Se prima dei quattro anni vedremo che il sistema non funziona, faremo in tempo a modificare la legge. Raccomando quindi al Senato di approvare, anche per i motivi di urgenza già sottolineati, il testo della Camera dei deputati.

PRESIDENTE. Senatore Battista, mantiene il suo emendamento?

BATTISTA. Insisto, togliendo la parola « integrativi » e mettendo al singolare la parola « esami ».

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento sostitutivo proposto dal senatore Battista ed altri non accettato nè dal Governo nè dalla Commissione. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

(Non è approvato).

I senatori D'Albora e Fiorentino hanno presentato un emendamento tendente a sopprimere all'inizio del primo comma le parole: « Limitatamente agli anni accademici dal 1961-62 al 1964-65 incluso ».

D'ALBORA. Ritiro questo emendamento

PRESIDENTE. Metto allora ai voti l'articolo 3 nel testo emendato dalla Camera dei deputati. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Il senatore Di Grazia ha proposto un articolo 3-bis. (Se ne dia lettura).

BUSONI, Segretario:

Art. 3-bis.

« Possono accedere alla facoltà di ingegneria i diplomati di istituti tecnici, dopo aver frequentato un corso annuale prope-

deutico in seminari allo scopo istituiti e averne superato gli esami ».

D I G R A Z I A . Ritiro questo emendamento

P R E S I D E N T E . Si dia allora lettura dell'articolo 4 nel testo trasmesso dalla Camera dei deputati.

B U S O N I , *Segretario:*

Art. 4.

Per tutto il periodo di tempo in cui avranno vigore le norme del precedente articolo 3 i diplomati dagli Istituti tecnici che siano stati iscritti, dopo il superamento dell'esame di cui al precitato articolo, ad un determinato corso di laurea, non potranno trasferirsi ad altra sede se non sia trascorso almeno un anno accademico.

P R E S I D E N T E . I senatori Battista, Ceschi, Focaccia, Florena, Corbellini e Angelo De Luca hanno presentato un emendamento tendente a sopprimere questo articolo. Tale emendamento è però precluso dalle precedenti votazioni.

Metto pertanto ai voti l'articolo 4 nel testo trasmesso dalla Camera dei deputati. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

(Si dia lettura dell'articolo 5 nel testo modificato dalla Camera dei deputati.

B U S O N I , *Segretario:*

Art. 5.

È abrogata la disposizione del penultimo comma dell'articolo 143 del testo unico delle leggi sull'istruzione superiore approvato con regio decreto 31 agosto 1933, n. 1592.

La presente legge entra in vigore dall'anno accademico 1961-62.

P R E S I D E N T E . I senatori Battista, Ceschi e Focaccia hanno presentato un emendamento tendente a sostituire le parole:

«dell'anno accademico 1961-62» con le altre: «dall'anno accademico successivo alla entrata in vigore della presente legge». Tale emendamento è da considerare superato. Metto pertanto ai voti l'articolo 5 nel testo trasmesso dalla Camera dei deputati. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso con le modificazioni apportate dalla Camera dei deputati. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Si dia lettura della interpellanza pervenuta alla Presidenza

B U S O N I , *Segretario:*

Al Ministro dei lavori pubblici, poichè è notorio che l'approvvigionamento idrico, effettuato dall'Acquedotto pugliese, delle popolazioni molisana, lucana e pugliese, è diventato sempre più insufficiente (e quest'anno la sua insufficienza ha assunto proporzioni allarmanti), si chiede di conoscere quali provvedimenti si intendano prendere, onde avviare a soluzione il problema dell'acqua di queste popolazioni (471).

PASQUALICCHIO, DE LEONARDIS,
GRAMEGNA, IMPERIALE

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

B U S O N I , *Segretario:*

Al Ministro dell'interno, per conoscere i motivi per cui undici lavoratori cementieri della città di Casale Monferrato sono stati arrestati nel cuore della notte del 10 luglio 1961, dopo più di due settimane dalla conclusione dello sciopero vittorioso dei cementieri di quella città (1213).

BOCCASSI

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

Al Ministro dei lavori pubblici, per sapere se ritiene utile e necessario dare disposizioni oppure, ove occorresse, autorizzazione al Provveditorato alle opere pubbliche di Catanzaro perchè le somme residue in conseguenza di ribassi operati in tre gare di appalto per lavori che interessano il piano regolatore del comune di Palmi, gare effettuate presso il Genio civile di Reggio Calabria, vengano devolute dallo stesso Provveditorato per l'esecuzione di altra opera attinente allo stesso piano regolatore di Palmi, anzichè venire incamerate e quindi dirottate per lavori di altro genere (2489)

MARAZZITA

Al Ministro dei lavori pubblici, premesso che nel piano generale di provincializzazione di strade comunali elaborato dalla Amministrazione provinciale di Bologna, approvato dal Consiglio superiore dei Lavori pubblici con voto del 30 settembre 1959, n. 1792, ai sensi della legge 12 febbraio 1958, n. 126, è stata compresa anche la strada che da Castiglione de' Pepoli (per Baragazza e Roncobilaccio) raggrunisce la strada di Bruscoli (Passo Futa);

che tale arteria stradale è stata inclusa al 19° posto nella graduatoria delle 44 strade comprese nel piano di provincializzazione sopramenzionato;

che essa però non è compresa nel novero di quelle da sistemare, dato che la spesa ammessa a questo scopo è dell'ordine di lire 3 miliardi coi quali è consentito di sistemare solo fino alla 14ª strada del piano generale;

considerato che, successivamente alla compilazione del piano, si è avuta notizia che sarà aperto un casello nei pressi di Roncobilaccio al servizio dell'Autostrada del sole, casello che viene a trovarsi sull'asse della strada in oggetto;

che recentemente il Comitato nazionale per l'energia nucleare ha chiesto all'Amministrazione provinciale la sistemazione della strada

la quale deve servire anche per l'impianto nucleare che dovrà sorgere presso il Lago del Brasimone;

tenuto presente che lo stato attuale della strada non è in condizioni idonee a smaltire il prevedibile maggior traffico, avendo una carreggiata di appena 4 metri, un andamento planimetrico tortuoso, visuali in curva ridottissime, pavimentazione quasi tutta a macadam all'acqua, manufatti in pessime condizioni di stabilità, si chiede se non si intenda:

1) reperire la somma necessaria alla sistemazione « fuori piano stralcio » dell'arteria in oggetto, reperendo i fondi dagli eventuali residui della somma di 199 miliardi della legge n. 126, o da altre fonti, in considerazione che risulta all'interrogante essere l'Amministrazione provinciale di Bologna disposta ad accollarsi l'onere ad essa spettante (40 per cento della somma necessaria) sull'ammontare globale della spesa prevista in lire 275 milioni;

2) emettere nel contempo il decreto di passaggio della strada in oggetto fra la rete provinciale, in base all'articolo 11 della legge 23 settembre 1960, n. 1014, e il relativo contributo previsto dall'articolo 10 della stessa legge (2490).

MARABINI

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere i motivi per i quali non sono stati ancora riparati dal Genio civile i danni causati dall'alluvione del 6 settembre 1960 alle opere idrauliche del comprensorio di bonifica del Padule di Scarlino che è in gestione diretta dello Stato. Il ritardo ha causato danni ulteriori a vari piccoli proprietari a seguito di normali piogge cadute nell'aprile 1961, danni denunciati all'Ispettorato agrario provinciale di Grosseto per l'ammontare di oltre 6 milioni di lire ma che tuttavia rappresentano solo una parte di quelli effettivamente cagionati in generale. E poichè l'Ufficio del Genio civile di Grosseto assicura di avere rimesso da tempo al Provveditorato generale delle opere pubbliche della Toscana le relative perizie per l'esecuzione delle riparazioni senza averne avuto il necessario finanziamento, per sapere quando si può contare che le riparazio-

ni siano eseguite per evitare altri eventuali danni e per rendere possibile una ripresa di attività produttiva per molti ettari di terreno i cui proprietari sono attualmente ridotti in difficili condizioni economiche.

Per sapere inoltre se non ritiene di porre nei programmi di attuazione di opere necessarie ed urgenti la bonifica del residuo Padule di Scarlino mercè la canalizzazione e lo smaltimento a mezzo di impianto idrovoro delle acque basse della zona paludosa e lo sfocio al mare del fiume Pecora e del canale allacciante, opportunamente costretti in argini capaci. Ciò consentirebbe non solamente di ovviare al ripetersi degli inconvenienti derivanti da frequenti allagamenti ma anche di eliminare gli stagni di acque putride ed insalubri, vivaio permanente di insetti nocivi e molesti che si riversano sulla vicina costa marina danneggiando anche lo sviluppo turistico. Tale bonifica consentirebbe il recupero alla produzione di circa 150 ettari di terreno vergine demaniale e quasi altrettanto di proprietà privata determinando, inoltre, condizioni più favorevoli alla estensione dell'attività industriale che la società Montecatini si appresta ad iniziare nella zona e che rappresenterebbero il tanto atteso quanto necessario completamento dell'industria mineraria, assicurando quelle maggiori possibilità di lavoro che attualmente devono essere ricercate altrove, con evidente scapito della economia locale (2491).

BUSONI

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se al suo Ministero risulti che in qualche località d'Italia abbia incominciato ad avere applicazione la norma contenuta nell'articolo 146 del testo unico per le norme sulla circolazione stradale; e quali concreti provvedimenti siano in corso — o quanto meno in studio — affinchè essa (la cui decorrenza avrebbe dovuto avere inizio già da vari giorni) sia fatta osservare (2492).

PIASENTI

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere se non ritiene inattuali le disposizioni contenute nelle leggi 31 gennaio 1953,

n. 41, e 4 novembre 1950, n. 888, riguardanti le commissioni nominate dai Provveditori agli studi per la compilazione delle graduatorie degli aspiranti ad incarichi e supplenze nelle scuole elementari ed i compensi spettanti ai membri delle commissioni stesse.

Secondo la legge 31 gennaio 1953, n. 41, la commissione per la compilazione delle graduatorie è formata da un minimo di 3 componenti, per le prime 900 domande, a un massimo di 9 per 2.700 o più domande, precisando che « non si aggiungono commissari oltre le 2.700 domande ». Ciò significa che se in una provincia vi sono 7.000 domande, come è avvenuto quest'anno a Napoli, i 9 componenti la commissione devono fare un lavoro triplo. Si aggiunga che l'esame di una singola domanda, rispetto al 1953, è molto più laborioso, sia perchè i fascicoli sono diventati voluminosissimi, dato che contengono titoli, documenti e carte varie, accumulatisi nei fascicoli stessi dal 1956, sia perchè la tabella di valutazione è diventata molto più varia e complessa. Secondo poi la legge 4 novembre 1950, n. 888, ai componenti la suddetta commissione spetta un compenso di 500 lire giornaliere lorde, compenso inadeguato e irrisorio, perchè il lavoro, così come è impostato, esige un impegno di almeno 70 giorni senza sosta (e nei mesi più caldi dell'anno!) e non dei 30 giorni previsti.

Si chiede perciò se non sia necessario e urgente porre un doveroso rimedio a una tale situazione organizzativa ed economica (2493).

CECCHI

Ordine del giorno per le sedute di giovedì 13 luglio 1961

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi domani giovedì 13 luglio, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10 e la seconda alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I Seguito della discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dei trasporti per l'esercizio finan-

ziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962 (1413).

II. Svolgimento della interpellanza:

GIANQUINTO (TOLLOY, SCOCCIMARRO, MILILLO, GIACOMETTI). — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e delle finanze.* — Per conoscere quali intendimenti voglia perseguire il Governo, negando o contrastando l'applicazione della legge 19 giugno 1959, n. 413, che esonera fino al 30 giugno 1963, un contingente annuo di 800.000 quintali di saccaromelasso di produzione nazionale, dal diritto erariale di cui all'articolo 5 del decreto-legge 28 settembre 1956, n. 1109, convertito nella legge 29 novembre 1956, n. 1329.

La predetta legge di esenzione dispone che i contingenti esentati devono essere ripartiti fra gli stabilimenti che operano la dezuccherazione del saccaromelasso, in attività al momento della entrata in vigore della legge medesima, « in relazione alla potenzialità produttiva » di ciascuno stabilimento, « ed alle rispettive esigenze lavorative ».

Gli interpellanti fanno presente che lo zuccherificio di Cavarzere è uno dei due stabilimenti che usufruiscono della esenzione; l'altro è quello di Legnago. Tutta la vita di Cavarzere — cittadina riconosciuta zona depressa — dipende ormai dalla attività dello zuccherificio che impiega 680 lavoratori. Per garantire 8 mesi di lavoro occorre — e questo è un dato pacifico — l'assegnazione annua di 440.000 quintali di saccaromelasso; tale fu l'assegnazione concordata in rapporto alle esigenze lavorative, mentre la capacità produttiva supera il predetto quantitativo. Allo zuccherificio di Legnago — per accordi intervenuti — furono assegnati 360 mila quintali. Orbene, i Ministri delle finanze, dell'agricoltura, della industria e commercio, violando la legge, rifiutano ogni anno l'assegnazione totale dei contingenti esonerati dal diritto erariale ai due stabilimenti, per modo che vengono gravemente ridotti i periodi di lavoro delle maestranze. Alle soglie dell'anno finanziario 1961-62, ancora una volta viene

violata la legge, negando l'assegnazione del saccaromelasso nei quantitativi corrispondenti alla legge medesima (463).

e dell'interrogazione:

MERLIN. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e delle finanze.* — Per sapere se il Governo intenda osservare la legge che regola la vita di due zuccherifici (Cavarzere e Legnago) che producono zucchero estratto dal melasso

Il problema è urgente data la minaccia di chiusura degli stabilimenti (1200).

III. Discussione dei disegni di legge:

1. Riordinamento dei servizi marittimi di preminente interesse nazionale (1179).

2. CORBELLINI. — *Esercizio di servizi postali e commerciali marittimi di carattere locale* (1541).

IV. Discussione della mozione:

PASTORE (VALENZI, LUPORINI, BERTI, DONINI, PALERMO, SPANO, GRANATA, MENCAGLIA, MAMMUCARI, GIANQUINTO, CECCHI, GRAMEGNA).

Il Senato,

considerato lo sviluppo della R.A.I.-TV e la sua grande e sempre crescente importanza come strumento di informazione e di cultura;

considerato che la Corte costituzionale nella sua sentenza del 13 luglio 1960, n. 59, ha affermato essere legittimo il monopolio statale in quanto costituisce, nelle condizioni attuali, il mezzo migliore per assicurare a tutti i cittadini il diritto di esprimere il proprio pensiero e di ricevere notizie e nozioni obiettive su tutte le questioni culturali, pubbliche e sociali;

considerato che la legislazione sulla R.A.I.-TV deve essere adeguata alle sue funzioni pubbliche in corrispondenza ai tempi in sempre più rapida evoluzione,

invita il Governo a far opera affinché vengano discussi in Parlamento i progetti di legge già da tempo presentati, chia-

rificando il proprio pensiero ed i propri orientamenti,

e nel frattempo a prendere tutti i provvedimenti di sua competenza affinché nel Consiglio di amministrazione della R.A.I.-TV siano compresi rappresentanti di tutti i partiti politici, e negli organi direttivi e redazionali siano inclusi intellettuali e giornalisti capaci, senza discriminazione politica, in modo che si stabiliscano equilibri e reciproco controllo,

affinchè l'attuale comitato per i programmi sia messo in grado di esercitare veramente la sua funzione di direzione e di controllo,

affinchè l'obiettività e l'imparzialità diventino qualità effettive e quotidiane di tutte le rubriche della R.A.I.-TV,

affinchè siano chiamati nelle varie rubriche (sindacali, agrarie, eccetera) rappresentanti di tutte le organizzazioni sindacali, cooperative, eccetera,

affinchè la Tribuna politica sia migliorata in modo da offrire a tutti i cittadini panorami sempre più completi delle posizioni assunte di volta in volta dai partiti o gruppi parlamentari sulle varie questioni attuali e d'importanza nazionale,

affinchè tutte le associazioni culturali, professionali, eccetera, possano usufruire della R.A.I.-TV,

considerando l'imminente apertura del secondo canale, il Senato invita il Governo ad informare il Parlamento sulle direttive che saranno seguite per la sua utilizzazione, affinché con tale sviluppo la R.A.I.-TV diventi sempre più strumento obiettivo ed imparziale di cultura, di informazione, di divertimento (33).

e svolgimento dell'interpellanza:

BUSONI (BARBARESCHI, CIANCA, FENOALTEA, SANSONE, BANFI, DI PRISCO, RONZA, ALBERTI, MILILLO, CALEFFI). — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Con riferimento alla sentenza della Corte costituzionale n. 59 del 6 luglio 1960 la quale, affermando legittimo il monopolio statale del servizio radiotelevisivo, in quanto lo Stato si trova istituzionalmente nelle con-

dizioni più favorevoli per conseguire il superamento delle difficoltà frapposte dalla naturale limitatezza del mezzo alla realizzazione costituzionale volta ad assicurare ai singoli la possibilità di diffondere il pensiero con qualsiasi mezzo, rilevava l'esigenza di leggi destinate ad assicurare e disciplinare tale « possibilità potenziale », si chiede di conoscere quale sia stata e quale sia la attività del Governo affinché il Parlamento addivenga al più presto alla emanazione di tali leggi; e per conoscere — specialmente nell'imminenza della apertura del secondo canale televisivo — quali siano le direttive poste in atto affinché qualità effettive e permanenti delle trasmissioni siano l'obiettività e l'imparzialità nell'informazione, i programmi siano migliorati, le associazioni culturali, professionali, quelle sindacali e i partiti politici siano messi in grado di usufruire senza discriminazioni nè favoritismi di tale mezzo di diffusione ed esso diventi veramente strumento di cultura, d'informazione e di divertimento secondo lo spirito di libertà, di eguaglianza e di elevazione che ispira la nostra Carta costituzionale (464).

V. Discussione dei disegni di legge:

1. Delega al Governo per la emanazione di norme relative alle circoscrizioni territoriali e alle piante organiche degli uffici giudiziari (1074-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*).

2. PARRI. — Scioglimento del Movimento sociale italiano in applicazione della norma contenuta nel primo comma della XII disposizione transitoria e finale della Costituzione (1125).

VI. Seguito della discussione del disegno di legge:

PARRI ed altri. — Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della « mafia » (280).

La seduta è tolta (ore 20,55).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari